



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

CORSO DI LAUREA IN TECNOLOGIE FORESTALI AMBIENTALI

LE ILLEGALITA' NEL SETTORE IMBALLAGGI DI LEGNO

Studio delle illegalità legate al prodotto pallet

Relatore

Prof. Davide Matteo Pettenella

Laureando

Enrico Moro

Matricola n. 542566

Anno Accademico

2012 – 2013

Indice

Abbreviazioni e acronimi utilizzati nel testo	5
Riassunto	8
Summary	8
1. Introduzione	9
2. Panoramica del settore degli imballaggi di legno	14
2.1 Il pallet	14
2.2 La filiera del pallet.....	20
3. Le illegalità nel settore dei pallet	26
4. Fonti e metodologia d'indagine	32
4.1 Fonti primarie.....	34
4.2 Fonti secondarie	36
4.3 Normativa di riferimento e istituzioni di controllo.....	39
5. Risultati	43
5.1 Livello di conoscenza della legalità.....	43
5.2 La risposta delle parti in causa riguardo le illegalità	47
5.3 Considerazioni sui risultati.....	53
6. Proposte di prevenzione delle pratiche di illegalità.....	56
6.1 Tracciabilità	58
6.2 Certificazione.....	60
6.3 Produzione sostenibile	69
Conclusioni.....	72
Bibliografia.....	76
Siti web.....	78
Allegati	79
Allegato 1 – Questionario base utilizzato per le interviste	79
Allegato 2 – Il Marchio IPPC/FAO in Italia: requisiti generali.....	81

Elenco delle figure

Figura 1: Esempio di pallet di legno a due vie, a quattro vie e componenti.....	16
Figura 2: Il ciclo di vita del pallet EUR/EPAL.....	20
Figura 3: Sintesi grafica dei rischi ai quali può incorrere un'impresa nell'abito del proprio processo produttivo.....	29
Figura 4: Sistema di gestione del pallet.....	33
Figura 5: Descrizione del popolamento delle aziende produttrici di pallet.....	43
Figura 6: Conoscenza del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa.....	44
Figura 7: Conoscenza delle illegalità legate ai pallet da parte degli autotrasportatori.....	49
Figura 8: Partecipazione alle illegalità da parte degli autotrasportatori.....	51

Elenco delle tabelle

Tabella 1: Distribuzione della produzione mondiale di imballaggi.....	19
Tabella 2: Conoscenze base degli intervistati riguardo la legalità.....	46
Tabella 3: Conoscenza da parte degli intervistati delle illegalità.....	48

Elenco dei quadri

Quadro 1: Esempi concreti di illegalità.....	30
Quadro 2: Prospettive di sviluppo della legalità nella Comunità Europea.....	42
Quadro 3: Confronto con i dati Lombardi forniti dall' ISVI di Milano.....	55
Quadro 4: Esempi di certificazioni.....	66

Abbreviazioni e acronimi utilizzati nel testo

Ce.Di: Centro di Distribuzione

CFS: Corpo Forestale dello Stato

CITES: *Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora*

C-LOG: Centro di ricerca sulla Logistica dell'Università "Carlo Cattaneo" – LIUC

CoC: *Chain of Custody*

CP: Chimica Pallet

CSA: *Canadian Standards Association*

CSR: *Corporate Social Responsibility*

ECR: *Efficient Consumer Response*

ETS: *Emissions Trading Scheme*

EUTR: *European Union Timber Regulation*

FLEGT: *Forest Law Enforcement, Governance and Trade*

FSC: *Forest Stewardship Council*

GDO: Grande Distribuzione Organizzata

GFS: Gestione Forestale Sostenibile

ICEA: Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale

IdM: Industrie di Marca

ISO: *International Organization for Standardization*

ISPM: *International standard for Phytosanitary Measures*

ISVI: Istituto per i Valori d'Impresa

M euro: milioni di euro

MiPAAF: Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

NAF: Nucleo Agroalimentare e Forestale

NAS: Nuclei Antisofisticazioni e Sanità

NIAB: Nucleo Investigativo Antincendio Boschivo

NIPAF: Nuclei Investigativi a livello provinciale

NIRDA: Nucleo Investigativo Reati in Danno degli Animali

NOA: Nucleo Operativo Antibraconaggio

PEFC: *Pan-European Forest Certification council*

PMPF: Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale

RSI: Responsabilità Sociale d'Impresa

SCORE: *Stop Crimes On Renewables and Environment*

SFI: *Sustainable Forestry Initiative*

TESAF: Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali - UNIPD Università degli studi di Padova

TFUE: Trattato sul funzionamento dell'Unione europea

Riassunto

Sono tre i fenomeni che compromettono l'efficienza economica e ambientale del circuito dei pallet basato nell'interscambio fra aziende: (a) fiorire di un mercato parallelo di pallet irregolarmente sottratti al regolare circuito di interscambio per essere ceduti a operatori commerciali che provvedono a immetterli nuovamente sul mercato causando differenti effetti negativi; (b) circolazione di pallet marchiati come conformi agli standard tecnici pur in presenza di non conformità, con rischi di minore qualità tecnica del prodotto e di uso di legno di provenienza illegale; (c) importazione di imballaggi di legno dai paesi dell'Est Europa con false certificazioni, per cui di minore qualità tecnica e prodotti con legno di provenienza illegale. In questo studio si è verificato attraverso interviste agli autotrasportatori, grande distribuzione organizzata e produttori di pallet del Veneto, la presenza dei fenomeni illegali citati. I risultati dimostrano l'esistenza di un mercato parallelo di pallet EUR/EPAL molto sviluppato. Per quanto riguarda la circolazione di pallet con marchi falsi importati dall'est Europa i risultati dell'indagine effettuata sono scarsi: si evince che c'è una conoscenza dei due fenomeni, ma gli intervistati non hanno fornito informazioni utili. Si ritiene che vi sia una voluta mancanza di trasparenza e carenza di controllo del circuito dei pallet a causa di corruzione e conflitto d'interesse. Per poter contrastare il fenomeno delle illegalità si ritiene che le aziende del circuito pallet debbano unirsi in associazione, collaborando con le amministrazioni pubbliche per combattere le illegalità, migliorando normative e azioni di controllo che risultano gravemente carenti.

Summary

Illegalities in the wood packaging market. A survey on the pallet market.

Three issues are affecting the economic and environmental efficiency of the pallets market: (a) flourishing of an illegal parallel EUR/EPAL pallet market outside the legal system of exchange; these pallets are sold to traders who are re-using them irregularly, (b) use of pallet marked in the presence of non-compliance to the technical standards; (c) import of irregular wood packaging with falsified certification from Eastern Europe, frequently of lower technical quality based on the use of illegal timber. In this study we analyzed, through interviews with drivers, supermarket chain operators and pallet producers in the Veneto regions, the presence of mentioned problems of the illegality. The results confirm the existence of a parallel market of pallet EUR/EPAL. With regard to the use of pallets with false trademarks and the import of irregular pallets from Eastern Europe the empirical analysis was not giving evidence to the problem. The interviewed operators are well aware of the two issues, but respondents did not provide useful information. It is believed that there is a deliberate lack of transparency and lack of control on the pallet market due to corruption and conflicts of interest. In order to address the problem of law enforcement the companies working under legal rules should find partnership and collaboration with the public authorities to combat illegality, improving regulations and control actions.

1. Introduzione

Con il passare degli anni e lo sviluppo delle normative a difesa dell'ambiente si sono evolute anche nuove strategie da parte della criminalità per lucrare illegalmente, attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni criminali alle attività sviluppate per migliorare la vita comune favorendo l'ambiente, come ad esempio la produzione di energia pulita, il riciclaggio di rifiuti, la gestione sostenibile delle foreste, la protezione della biodiversità, sono state corrotte dalla mano delle ecomafie.

Dallo studio di Legambiente riguardante le ecomafie, 33.817 i reati ambientali scoperti nel 2011, mostrando un aumento (dal 2010 al 2011) del 9,7%, circa 93 al giorno, con un guadagno da parte delle ecomafie di 16,6 miliardi di euro. Sono aumentati i furti di opere d'arte e beni archeologici, gli incendi boschivi, il *racket* degli animali, gli illeciti nel settore agroalimentare, i reati nel ciclo del cemento (abusivismo edilizio) e nel ciclo dei rifiuti. Questo dimostra un vero e proprio attacco da parte degli eco-criminali al patrimonio ambientale, culturale, artistico e paesaggistico italiano. I clan mafiosi continuano a prosperare, 296 quelli censiti, 6 in più rispetto allo scorso anno. La figura del mafioso si è evoluta nel corso degli anni e ora si contraddistingue per buona educazione e cultura, conoscenza delle lingue straniere e aspetto distinto; caratteristiche utili a truffare e falsificare documenti anche nei circuiti legali. Solo nel 2012 sono 18 le amministrazioni comunali sciolte a causa dell'infiltrazione mafiosa e commissariate, un numero superiore al periodo buio degli anni '90. La mafia si è evoluta e plasmata per meglio penetrare nei contesti legali e diffondersi ovunque e sembra non essere intaccata nemmeno dagli arresti dei boss.

La gravità dei reati esigono una risposta che sia efficace, implementando il sistema di tutela del patrimonio naturale e culturale italiano, semplificando le normative, riducendo le incertezze e aumentando i controlli, inserendo i delitti contro l'ambiente nel codice penale come previsto dalla direttiva comunitaria del 2008, percepita, ma non ancora formalizzata.

Sintetizzando, in parte, lo studio SCORE "*Attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia*" (Pettenella *et al.*, 2012), si desume che gli impatti della criminalità organizzata nel settore forestale e nel mercato italiano del legno, dei prodotti e dei servizi derivati dalle foreste vengono stimati, a seconda di

approcci più o meno prudenziali, tra 1.379,9 e 3.450,3 M euro (milioni di euro). Per prima l'importazione illegale di legno, del valore stimato tra il 66,7 e il 77,7% del valore del fenomeno illegale nel suo complesso valutato tra i 934-2.658 (M euro), seguono gli incendi che incidono mediamente fino al 6,5-15,6% corrispondenti a circa 215.6 (M euro) ed in terza posizione l'evasione fiscale da commercio irregolare di pallet che incide per il 7,2-11,5% per un valore stimato tra i 100 e 396 (M euro).

Come si è anticipato il settore forestale è costellato di illegalità per cui si ritiene opportuno classificarle e descriverle brevemente sintetizzandole dallo studio SCORE riguardo le *“Azioni e strumenti di contrasto alle attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia: esempi di best practices e linee guida”* (Pettenella *et al.*, 2012):

- **Illegalità storica:** fa riferimento a crimini consolidati nel tempo. Tra queste illegalità ci sono soprattutto gli incendi boschivi, che in Italia avvengono per cause naturali solo nel 2% dei casi, in media divampano più di 7.200 incendi all'anno, su una superficie di oltre 80.000ha costituita al 45% da boschi. L'incidenza degli incendi dolosi è del 60% totale registrato con una maggiore diffusione in pianura. La causa degli incendi è imputata alla ricerca del profitto, all'estorsione, alla speculazione (incendi causati ad esempio per beneficiare dell'eventuale cambio di destinazione d'uso del suolo o della possibilità di effettuare interventi redditizi di riforestazione), a manifestazioni di protesta e all'incuria verso il bosco. Tra le illegalità storiche vi sono gli illeciti amministrativi rispetto ai tagli boschivi, specialmente in Centro (40% del totale) e in Sud (37%) Italia. Negli ultimi anni si è osservato un aumento nel numero dei reati e degli illeciti connessi al disboscamento, furto e danneggiamento di piante. Sia l'abusivismo edilizio sia la presenza di discariche illegali di rifiuti nel bosco sono fenomeni diffusi in tutt'Italia, interessando spesso territori di pregio naturalistico. Tra le forme storiche di illegalità si ricorda inoltre il pascolo abusivo in bosco (condotto su terreni altrui senza alcuna autorizzazione) o non legittimato (presenza di animali non segnalati alle autorità locali attraverso il cosiddetto Fido Pascolo), il bracconaggio con quasi 2.300 illeciti amministrativi e sanzioni pecuniarie per 2,4 M euro, si

segnala soprattutto dove c'è connessione tra la criminalità organizzata e l'attività di cattura illegale della fauna. Si ricordano i reati connessi al traffico di specie di fauna e flora protette (nel 2010 il CITES e CFS ha accertato 202 reati penali oltre a 277 illeciti amministrativi e contravvenzioni complessive per quasi 370.000 euro) e le frodi nel campo della gestione degli incentivi pubblici e in particolare dei contributi comunitari nell'ambito delle politiche di sviluppo delle aree rurali.

- **Illegalità dimenticata:** è relativa a fenomeni diffusi e spesso dimenticati. Fra queste c'è il mancato rispetto delle condizioni di sicurezza e regolarità del lavoro in foresta, dall'impiego di manodopera dequalificata, non adeguatamente equipaggiata, ingaggiata senza un regolare contratto, esposta a gravi rischi di incidenti sul lavoro e sottopagata. Questa è un fenomeno diffuso e favorito dalla spinta alla riduzione concorrenziale del costo della manodopera, registrando un massimo del 50% di lavoratori irregolari in Calabria e un minimo del 18,6% in Toscana. Tra i fenomeni più rilevanti, emerge quello relativo all'importazione di legname di provenienza illegale (fenomeno conosciuto come "*illegal logging*") e l'Italia occupa il sesto posto mondiale e secondo posto europeo per volumi d'import di legno e derivati in una quota compresa tra il 7 e il 10% dell'import totale, per un valore complessivo oscillante tra 1,7 e 3,7 miliardi di dollari.
- **Nuova illegalità:** tra i fenomeni più recenti si segnala il riciclaggio di denaro "sporco" tramite acquisto di lotti boschivi a prezzi aumentati nel corso di aste pubbliche d'acquisto, questo aumento dei prezzi esclude le imprese regolari che non possono competere con imprese sostenute da ingenti capitali di provenienza dubbia o notoriamente illecita. Tra gli altri esempi di nuova illegalità si evidenzia la produzione e commercializzazione di pellet realizzati con legname trattato e non conforme ai requisiti di legge, la raccolta e commercializzazione di funghi e tartufi (soggetti anche al rischio di import illegale, es. *Tuber indicum* surrogato cinese dell'italiano *Tuber melanosporum*, importato illegalmente dalla Cina all'Italia nonostante il divieto). Un'altra illegalità è coltivazione di *Cannabis indica* usata poi come stupefacente. Si

evidenziano gli alti rischi di frodi commerciali nella vendita di investimenti forestali per la compensazione dei “crediti di carbonio” nel cosiddetto mercato volontario. All’inizio del 2010, l’Interpol ha denunciato la presenza di fenomeni di evasione fiscale per circa 5 miliardi di euro nella compravendita di crediti nell’ambito dello EU *Emissions Trading Scheme* (ETS). Nel settore degli imballaggi in legno le illegalità avvengono attraverso la circolazione di pallet non conformi agli standard tecnici eppure certificati come tali, l’importazione di imballaggi in legno da paesi dell’Est Europa con rischi di minore qualità tecnica del prodotto e di uso di legno di provenienza illegale, lo sviluppo di un mercato nero degli imballaggi in legno con conseguente evasione fiscale ed aumento dei costi per l’industria e la distribuzione, con conseguente mancato riutilizzo della risorsa e riduzione dei prezzi sino al 25% rispetto alla quotazione media.

Partendo da queste premesse la presente indagine si pone l’obiettivo di descrivere il fenomeno delle nuove illegalità nel settore degli imballaggi di legno legate al prodotto pallet; si procederà così ad una breve descrizione del prodotto pallet e della filiera di produzione così da far chiarezza sui soggetti interessati; in seguito verranno presentati casi concreti di reato e si esporranno metodi di prevenzione all’illegalità.

La raccolta delle informazioni si è basata inizialmente su fonti secondarie come i documenti di Associazioni di categoria (Federlegno-Assoimballaggi), testi normativi, documenti di analisi provenienti da imprese di settore (es. Palm, CHEP), sintesi di ricerche del progetto SCORE (*Stop Crimes On Renewables and Environment*), notiziari locali (per quanto riguarda gli esempi concreti di reato) e riviste tecniche specializzate di settore (Imballaggi&riciclo). Una volta chiarita la situazione italiana e raggiunto un quadro della filiera si sono intervistate le parti in causa, aziende di produzione, di noleggio pallet, la grande distribuzione organizzata (GDO) e gli autotrasportatori. E’ da far presente la difficoltà di reperimento di dati e informazioni nonché la carenza di riferimenti in letteratura, per cui i dati raccolti sono derivati da deduzioni dettate da testimonianze e segnalazioni fatte da operatori e tecnici del settore.

Successivamente alla descrizione delle fonti informative e del metodo d'indagine, si entrerà nel vivo dello studio trattando gli argomenti chiave della prevenzione alle illegalità, nel caso considerato: la tracciabilità del prodotto e la sua certificazione oltre all'opzione di una produzione etica e improntata ai criteri della responsabilità sociale d'impresa (RSI detto anche CSR), definita dall'Unione Europea come: «*The responsibility of enterprises for their impacts on society*» (25 ottobre 2011 comunicazione n. 681, Commissione Europea). Infine verrà considerata l'applicabilità di tali metodi e verrà trattata la loro validità pratica sul piano operativo.

2. Panoramica del settore degli imballaggi di legno

Come precedentemente anticipato le nuove illegalità non hanno una memoria storica consolidata per cui nel caso esaminato, le illegalità riguardanti il settore della produzione e commercializzazione del pallet, si procederà illustrando brevemente il prodotto pallet, il settore e la filiera in Italia. Una volta che il panorama generale sarà stato illustrato, si andrà meglio a comprendere in che modo vanno a crearsi le condizioni propizie per la criminalità di generare illegalità. Si deve inoltre tener conto che le imprese produttrici d'imballaggi sono operanti in settori differenti, ma sono riunite in categorie merceologicamente omogenee: imballaggi industriali, imballaggi ortofrutticoli, pallet, sughero, prodotti speciali in legno e servizi logistici. In questo frangente si verrà a considerare solo la categoria produttrice di pallet poiché i reati più clamorosi smascherati dalle autorità di controllo riguardano questo tipo d'imballo.

2.1 Il pallet

La filiera foresta-legno-mobilità è intesa come l'insieme di tutte le attività che vanno dalla produzione (impianti arborei e foreste) e utilizzazione del legname, alla sua trasformazione in prodotti semilavorati, per giungere in fine alla produzione del prodotto finito e alla sua commercializzazione al pubblico (Brun e Magnani, 2003).

L'Italia è il secondo produttore europeo di pallet ed importa l'80% del legname per imballaggio, nell'ordine di 2.800.000 tonnellate all'anno di cui il 60% non ha garanzia di tracciabilità e legalità.

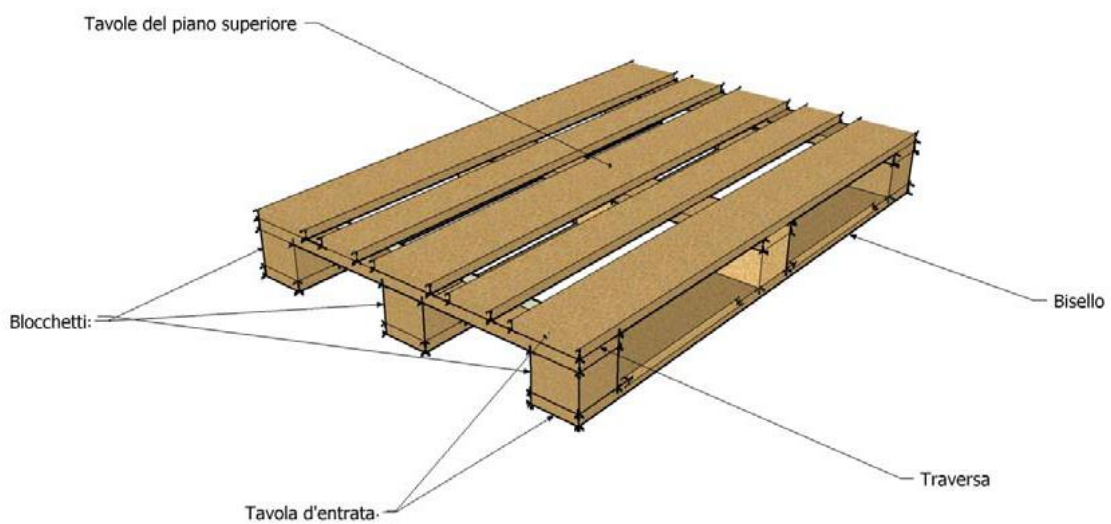
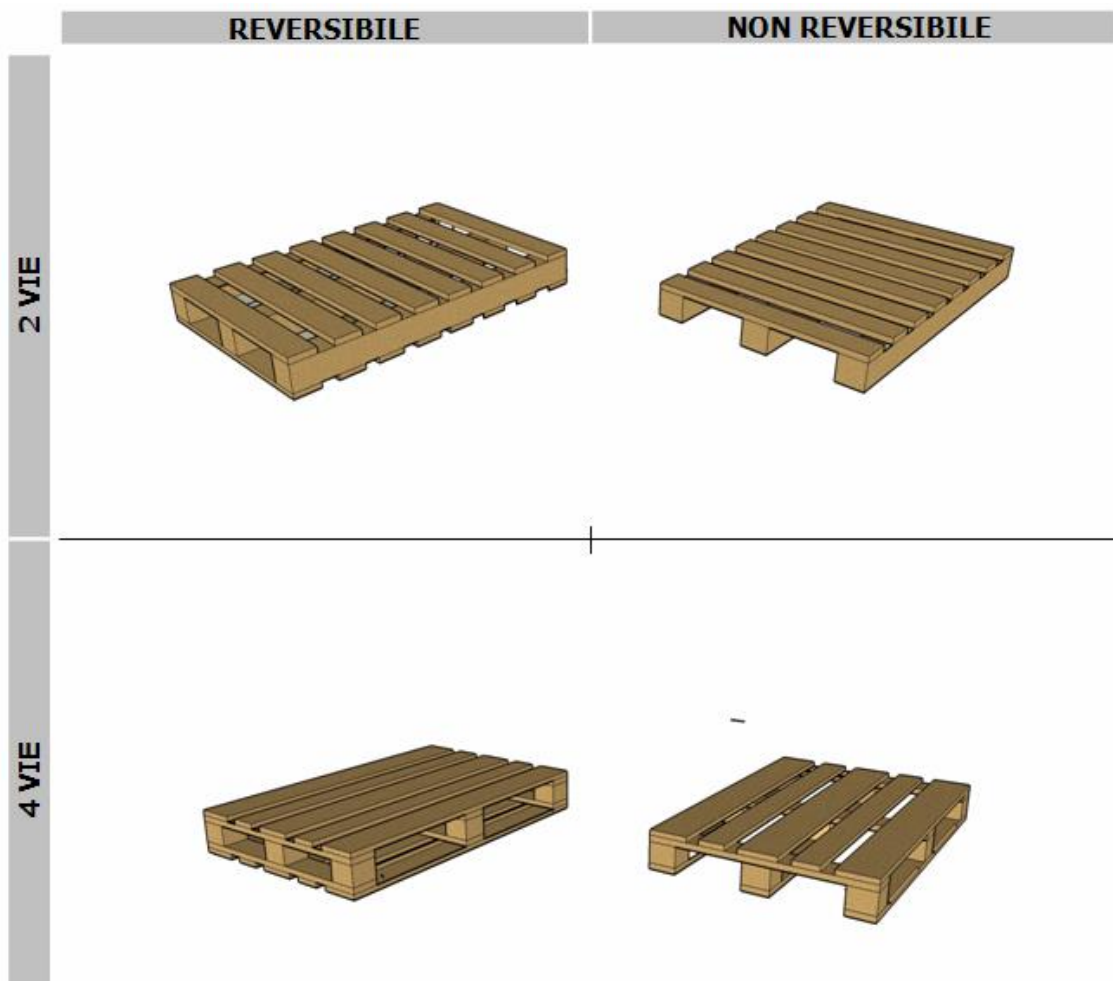
Il settore degli imballaggi di legno costituisce di gran lunga il mercato più grande per l'impiego del legname in tondo, poiché vale circa 5,5 milioni di metri cubi. Tutto questo legname viene utilizzato allo stato fresco con il 30 – 35% di umidità. L'impiego di legname di pioppo per il settore degli imballaggi di legno (cassette per ortofrutta e pallet) viene stimato essere di circa 1.000.000 di m³/anno.

Il pallet è una "piattaforma orizzontale caratterizzata da un'altezza minima, compatibile con la movimentazione tramite carrelli trans-pallet e/o elevatori a forche o altre appropriate attrezzature di movimentazione, impiegata per la

raccolta, l'immagazzinamento, la movimentazione e il trasporto di merci e carichi" (UNI EN ISO 445 - 2009). I pallet possono avere diverse forme. Le componenti principali di cui è composto il pallet secondo la norma UNI EN ISO 4454 sono (figura 1):

- Piani: i pallet possono essere di uno o due piani. In caso di pallet a due piani si distingue tra il piano superiore, ossia la superficie piana orizzontale su cui posa il carico (può essere una superficie orizzontale piena o con tavole distanziate); e il piano inferiore, ossia la superficie piana orizzontale che ripartisce il peso a terra.
- Travetti/blocchetti: i due piani sono uniti da elementi distanziatori che creano uno spazio per il passaggio delle forche dei carrelli elevatori. Questi elementi sono realizzati con "travetti" per i pallet a due vie (elementi a sezione rettangolare), o con "blocchetti" per i pallet a quattro vie (elementi corti a base quadrata rettangolare o circolare).
- Tavola di entrata: tavola del piano più vicina al vano d'inforcamento.
- Traverse: elementi orizzontali, disposti perpendicolarmente alle tavole, di collegamento tra i blocchetti e le tavole stesse del piano.
- Biselli/smussi d'invito: vengono asportati gli spigoli superiori delle travi per facilitare il passaggio delle forche.
- Luci: aperture nel piano inferiore di un pallet a due piani che permettono alle branche munite di ruote dei carrelli dei trans pallet di poggiare al suolo.
- Aletta: parte di uno o più piani che fuoriesce dai travetti o dai blocchetti, prevista per il sollevamento mediante gru.
- Bordo: sporgenza del piano superiore finalizzata a trattenere il carico.
- Elementi di fissaggio: fissano le varie componenti del pallet, è tipico l'uso di chiodi e graffe.

Figura 1: Esempio di pallet di legno a due vie, a quattro vie e componenti



Fonte: Creazza e Dallari, 2007.

Ai fini dell'applicazione del D.lgs. 152 del 03/04/2006 art. 218 il pallet è inteso come: imballaggio per il trasporto o imballaggio terziario concepito in modo da facilitare la manipolazione ed il trasporto di merci, dalle materie prime ai prodotti finiti, di un certo numero di unità di vendita, oppure d'imballaggi multipli per evitare la loro manipolazione ed i danni connessi al trasporto, esclusi i container per i trasporti stradali, ferroviari marittimi ed aerei.

In relazione al materiale costruttivo si distinguono cinque categorie di pallet:

- Pallet in legno: è la tipologia di pallet più diffusa e può essere realizzata con diversi tipi di legno (abete, pino, faggio, pioppo), la presenza di materiale vergine conferisce a questi pallet elevate performance di resistenza sia statica sia dinamica.
- Pallet pressato: composto da tavole di legno ottenute da sottoprodotti di segheria incollati con resine sintetiche e poi pressati in stampi ad alta temperatura, si tratta di pallet leggeri con capacità di carico limitata.
- Pallet in plastica: possono essere di polistirene espanso o di polietilene ad elevata densità, sono impiegati di solito nel settore farmaceutico.
- Pallet in metallo: di solito in acciaio o alluminio, hanno ottime caratteristiche di resistenza e durata, ma hanno costi molto alti.
- Pallet in cartone: sono molto leggeri e sono usati principalmente per scopi espositivi.

I pallet di qualità certificata vengono denominati "pallet standard", grazie alle loro proprietà conferiscono elevata stabilità all'unità di carico, rendendo i processi di carico e scarico più sicuri ed efficienti e hanno vita media intorno ai 5-6 anni. La produzione del "pallet standard" rispetto a un pallet qualunque presenta dei vantaggi notevoli legati alla qualità del prodotto, durata, alla standardizzazione del processo produttivo, alla gestione dei flussi di merci, alla salute dei lavoratori contrapposti al costo di produzione maggiore.

Le due principali tipologie di “pallet standard” sono:

- Pallet EUR-EPAL: è marcato con la sigla EUR, marchio di proprietà di EPAL a partire dal 1995. Si tratta di un pallet piatto non reversibile a quattro vie di dimensioni 800 x 1200 mm.
- Pallet CP: ovvero i “chimica pallet”; attualmente sono utilizzati nove tipi di pallet contrassegnati da codici da CP1 a CP9.

I pallet senza certificazione sono definiti “non standard” e sono progettati su specifica del cliente per un numero ridotto di movimentazioni. Una volta giunti a destinazione diventano materiale di rifiuto, ma possono comunque essere riparati e riutilizzati.

Ulteriori classificazioni dei pallet possono esser definite, ma si ritiene che ciò non sia di fondamentale importanza al proseguimento dello studio.

Per cui è interessante che un prodotto di confezionamento terziario apparentemente di valore accessorio, solo per trasporto possa essere oggetto di attenzione per la criminalità e attività illegali come l'evasione fiscale.

Considerando i dati pubblicati in “*Imballaggio in cifre 2011*” da Federlegno-Assoimballaggi e Industria Italiana Imballaggio, la produzione EUR/EPAL europea negli ultimi anni è notevolmente cresciuta arrivando a superare i 68 milioni di unità nel 2008. Questo fenomeno è una diretta conseguenza dell'allargamento dello *standard* EUR/EPAL verso i paesi dell'Est Europa che attualmente incidono per il 25% della produzione complessiva soprattutto grazie a paesi come la Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia. Nel 2010 della produzione mondiale d'imballaggi è stata valutata 443 miliardi di euro, la cui distribuzione vede l'Europa Occidentale come maggior produttore a livello mondiale (tabella 1). L'Italia, con un fatturato di circa 25,8 miliardi di euro, rappresenta il 5,8% della produzione mondiale, collocandosi tra i dieci paesi maggiori produttori di *packaging*. Nel 2010, il settore nazionale dell'imballaggio ha rappresentato il 3,1% del fatturato dell'industria manifatturiera e l'1,7% del PIL (Industria italiana imballaggio - *Imballaggio in cifre 2011*, Federlegno-Assoimballaggi).

Tabella 1: Distribuzione della produzione mondiale di imballaggi

Produzione mondiale	Share
Europa Occidentale ⁽¹⁾	27,5%
Asia ⁽²⁾	27,0%
Nord America ⁽¹⁾	26,5%
Europa dell'Est ⁽³⁾	9,9%
Sud-Centro America	5,2%
Africa	2,3%
Oceania	1,6%
Totale	100,0%

⁽¹⁾: Nord America e Europa occidentale hanno lievemente ridotto la loro partecipazione negli anni.

⁽²⁾: Tendenzialmente in aumento.

⁽³⁾: Compresa la Russia.

Fonte: Federlegno-Assoimballaggi 2011

2.2 La filiera del pallet

La catena logistica del pallet può essere descritta in “attori dell’offerta”, coloro che fanno della gestione del pallet il proprio business principale, e gli “utilizzatori”, che se ne servono per le loro attività operative (Dotelli, 2011). Nella figura 2, si rappresenta il ciclo di vita del pallet EUR/EPAL e vi possiamo individuare i suddetti “attori dell’offerta” e gli “utilizzatori”.

Figura 2: Il ciclo di vita del pallet EUR/EPAL



Fonte: Dotelli, 2011.

Nella prima categoria considerata si possono distinguere:

- Produttori: aziende specializzate nella produzione di differenti tipologie di pallet.
- Riparatori: si occupano del ricondizionamento dei pallet danneggiati.
- Grossisti/importatori: commercializzano i pallet nuovi e usati prodotti in Italia e all'estero.
- Noleggiatori: offrono la gestione del *pallet pool*.

Sul lato degli utilizzatori troviamo:

- Operatori logistici.
- Aziende manifatturiere (Industrie di Marca - IdM).
- Aziende commerciali e trasportatori (ovvero tutti quei soggetti che utilizzano in modo diretto i pallet per movimentare le merci proprie e/o per conto terzi).

I pallet EPAL nuovi, la cui produzione in Italia è stata di 8,5 milioni di unità (nel 2008), possono essere realizzati assemblando i semilavorati di provenienza estera oppure mediante lavorazione di materie prime direttamente in loco. Una quota di tale produzione viene immessa direttamente sul mercato tramite il canale del commercio all'ingrosso degli imballaggi industriali, anche se gran parte dei pallet venduti in Italia dai commercianti è di provenienza estera.

Le IdM ricevono i pallet dai fornitori di materie prime o dal mercato, dai produttori di pallet o dai riparatori di pallet. Le aziende della distribuzione lavorano da un lato con i fornitori e dall'altro con i clienti, ricevono la merce e la distribuiscono tramite l'utilizzo di operatori logistici e trasportatori con cui spesso hanno accordi di gestione e movimentazione presso i centri di distribuzione (Ce.Di.). I riparatori assistono gli utilizzatori per la gestione del pallet EPAL nazionale cercando di limitare le perdite di pallet sia riparandoli, sia offrendo agli utilizzatori pallet usati in cambio di quelli danneggiati. Lo smaltimento dei pallet non riparabili è assicurato da appositi operatori, mentre nel caso vengano scambiati con il riparatore è quest'ultimo che decide se smaltirli, ripararli o recuperare i componenti riutilizzabili (Dotelli, 2011).

Le imprese di imballaggi di legno in Italia sono circa 1.800, il 2.2% del totale delle imprese della filiera foresta – legno, con 18.000 addetti (Federlegno 2011), i produttori di pallet in Italia si stimano essere circa 300 aziende produttrici di pallet e imballaggi terziari, di cui 52 certificate per la produzione di pallet EUR/EPAL e riunite nel gruppo produttori pallet di Federlegno (Federlegno 2011).

I produttori di pallet

Le aziende produttrici si dividono in due principali categorie:

- Produttori integrati: aziende che acquistano come materia prima legname e che sono dotate di segheria interna per formare tavole, blocchetti e travi.
- Assemblatori: aziende che non sono dotate di segheria interna e acquistano come materia prima assi, blocchetti, infissi, e travi.

Secondo il “*Life cycle assessment del pallet EUR/EPAL*” pubblicato dal Politecnico di Milano “Giulio Natta”, in collaborazione con il Comitato Nazionale EPAL del Consorzio Servizi Legno Sughero, EPAL e Federlegno-Assoimballaggi, il mercato italiano della produzione di pallet EPAL risulta fortemente concentrato, con aziende collocate principalmente nel nord Italia, con un fatturato annuo che, nel 60% dei casi, non supera i 5 M euro, per il 25% è compreso tra i 5 e 10 M euro, mentre il restante 15% supera i 10 M euro. Si tratta pertanto di medio-piccole imprese, che per migliorare i propri risultati talvolta affiancano alla produzione dei pallet quella di altre tipologie di imballaggio in legno.

Anche il numero di dipendenti per azienda è piuttosto basso: infatti il 20% delle aziende ha meno di 10 dipendenti, nel 65% dei casi è compreso tra 10 e 20 e per il rimanente 25% supera le 20 unità (Dotelli, 2011).

In base ai volumi di produzione realizzati e ai modelli fabbricati, la realizzazione di pallet può essere suddivisa in quattro categorie:

- Fabbricazione artigianale: gli investimenti sono poco elevati e la produzione è bassa, circa 20-25 pallet a persona per ora. La pistola

chiodatrice e la stazione di chiodatura rappresentano le attrezzature di base.

- Fabbricazione semi-automatizzata: il ritmo di produzione di questi impianti è compreso tra i 60 e gli 80 pallet all'ora in base al modello. L'attrezzatura di lavoro è composta da uno o più banchi automatici di chiodatura riforniti di tavole e blocchetti sia automaticamente sia manualmente.
- Fabbricazione industriale automatizzata: effettuata con impianti completamente automatizzati, composti da linee con tutte le attrezzature adeguate e regolabili, la produzione è di circa 200-250 pallet l'ora.
- Fabbricazione industriale automatizzata-computerizzata: si usano impianti simili ai precedenti ma la messa a punto della macchina avviene tramite computer; in questo modo si riesce a ridurre i tempi nel caso di variazione del modello di pallet e si riesce a realizzare il 20% in più di produzione.

I riparatori di pallet

L'attività del riparatore ha assunto un ruolo chiave nel settore, passando da semplice fornitura di servizi operativi a gestione di parchi pallet, secondo "*La gestione dei pallet nei moderni sistemi distributivi*", pubblicato da LIUC, in Italia sono circa 600 le aziende che si occupano della riparazione di pallet e imballaggi in legno, di cui circa 120 omologate per la riparazione certificata EPAL (Creazza e Dallari, 2007).

I riparatori sono distribuiti omogeneamente nei dintorni dei maggiori centri di utilizzo e produzione dei pallet, in particolare nel Nord Italia e nel Lazio, si occupano della raccolta, ricezione, selezione, riparazione e ridistribuzione dei pallet usati, occupano fino a 30 operatori e raggiungono un fatturato complessivo di circa 10 M euro.

Le aziende possono essere dotate di sistemi semiautomatici che consentono grandi volumi e un minor impiego di manodopera. Si stima che a livello nazionale i pallet riparati siano circa 3 milioni l'anno (dati aggiornati al 2008), il 4% circa del parco pallet italiano.

Gli utilizzatori di pallet

Il pallet è lo strumento essenziale per un'applicazione sicura ed economica dei processi di produzione, movimentazione, stoccaggio e distribuzione e costituisce l'investimento migliore per proteggere i prodotti dopo la fase di produzione fino al punto finale di vendita, per questo il 90% delle spedizioni da parte delle aziende produttrici avviene su pallet, principalmente EPAL.

L'industria in prevalenza acquista pallet nuovi per garantire l'operatività dei sistemi produttivi e per evitare problematiche inerenti igiene, pulizia, odore o umidità. Per quanto riguarda i pallet EUR/EPAL il 71% della produzione è destinato all'industria mentre operatori logistici e aziende assorbono il restante 29% (Dotelli, 2011).

Per tutti il fattore determinante è il prezzo di acquisto del pallet, mentre poca rilevanza è data al servizio, anche se alcune aziende alimentari richiedono dei pallet opportunamente trattati per ragioni igieniche.

Tra le grandi aziende multinazionali è particolarmente sviluppata l'adesione a sistemi di *pallet pooling*, inoltre è molto diffuso l'utilizzo di "pallet a perdere" (privi di certificazione), infatti essendo meno costoso del pallet EUR/EPAL risulta conveniente per prodotti a basso valore o di peso non elevato.

Le imprese di solito non sono proprietarie dei pallet gestiti, quindi si limitano al reintegro dei pallet persi e alla restituzione dei pallet vuoti ai produttori, sia tramite interscambio diretto sia attraverso il pagamento periodico dei buoni pallet (documenti che certificano il debito/credito di pallet con gli operatori mittenti); secondo il "*Life cycle assessment del pallet EUR/EPAL*" attualmente le aziende pagano in media un valore di 6,5 euro per ogni pallet che non sono in grado di restituire. Aziende e operatori logistici in genere acquistano pallet EPAL usati, mentre l'acquisto di pallet nuovi avviene in occasione delle aperture di nuovi magazzini o piattaforme, per i quali è necessario un parco pallet iniziale per garantire l'operatività

I noleggiatori di pallet

Le società di noleggio si occupano della gestione integrale del parco pallet dei propri clienti, creando dei circuiti di raccolta, controllo, selezione e riparazione, offrendo un servizio completo di noleggio delle attrezzature. Il noleggiatore si incarica inoltre di recuperare i pallet vuoti a scadenze predefinite, li seleziona, li ripara presso i propri depositi e li riconsegna al produttore. Si ricorda che il mercato del noleggio è principalmente rappresentato da tre grandi gruppi internazionali: CHEP, PRS e LPR.

3. Le illegalità nel settore dei pallet

L'importazione di legname non certificato pone un punto interrogativo a monte della produzione del pallet, si ricorda che il 60% del legname importato in Italia destinato a produrre imballaggi non è tracciabile, ponendo l'illegalità storica dell'*illegal logging* alle spalle delle nuove illegalità. Dai dati acquisiti da Federlegno (2011), si attesta che la produzione EPAL incide per il 27% del totale in valore, i CP per il 6% e i pallet non standard per il 67%, ciò predispone l'Italia ad essere soggetta ad illegalità. I pallet non standard coprono il 75% della produzione nazionale di pallet e costano sensibilmente meno rispetto un pallet a norma, si possono distinguere in:

- pallet a perdere: progettati come monouso, sono costruiti con legno di modesto e hanno vita pari al ciclo di distribuzione della merce che trasportano;
- pallet ad uso limitato: utilizzano legno con sezioni più consistenti e sono progettati per essere utilizzati per due o tre rotazioni. La loro riparazione può essere economicamente oltre che tecnicamente sostenibile, portando la durata dell'imballaggio a valori prossimi i tre anni;
- pallet personalizzati: sono strutture realizzate il più delle volte per impieghi gravosi o come base per imballaggi derivati da pallet. Si pensi ai pallet fuori norma che vengono utilizzati sotto alle casse in legno per la movimentazione di macchinari industriali, oppure ai pallet leggeri prevalentemente adoperati come pallet espositori.

Come osservato da Assoimballaggi (2006), sono tre i fenomeni che compromettono l'efficienza economica e ambientale del circuito dei pallet basato sull'interscambio fra aziende:

- circolazione di pallet marchiati come conformi agli standard tecnici pur in presenza di non conformità;
- importazione di imballaggi di legno dai paesi dell'Est Europa, aventi false certificazioni con conseguente rischio di minore qualità tecnica del prodotto e di uso di legno di provenienza illegale;
- fiorire di un mercato parallelo di pallet irregolarmente sottratti al regolare circuito di interscambio per essere ceduti a operatori commerciali che provvedono a immetterli nuovamente sul mercato causando differenti effetti negativi.

Per la legge il reato di riciclaggio art. 648 bis e ter si ha: «*quando si sostituisce o si trasferisce denaro, beni e altre utilità*» di provenienza illecita «*oppure si compiono delle operazioni volte ad occultare la provenienza di quei beni*». Provare il riciclaggio è difficile, l'oggetto deve essere provento di reato e si deve avere certezza di un dolo, della consapevolezza di sostituire o trasferire un bene o altro di cui si abbia «*una generale, non generica, percezione di illiceità*». Le attività di sottrazione o acquisizione in nero di bancali usati dai centri di distribuzione è direttamente collegata all'attività di riciclaggio di denaro sporco, quando i pallet, avvenuta la sottrazione, vengono rivenduti, ad imprese (a volte fittizie) con l'emissione di fattura, regolarizzati e reimmessi nel mercato (Pettenella *et al.*, 2012).

La vendita avviene sottocosto eliminando la concorrenza (concorrenza sleale), in fine i ricettatori-venditori riscuotono l'IVA, senza poi riversarla all'erario causando una frode fiscale. Tale fenomeno, secondo la Guardia di Finanza, risulta diffuso in tutt'Italia procurando una frode fiscale per l'erario stimata di 396 M euro di imponibile evaso.

In Italia hanno luogo statisticamente 4 cicli di utilizzo dei pallet per ogni abitante, pari a circa 240.000.000 di cicli di utilizzo annui. Di questi cicli circa il 30% è gestito illegalmente e al prezzo che va dai 5,5 ai 6,5 euro/pallet danno appunto

dai 396 ai 468 M euro per cui si evince che il danno può essere anche maggiore di quello stimato inizialmente dalla Guardia di Finanza.

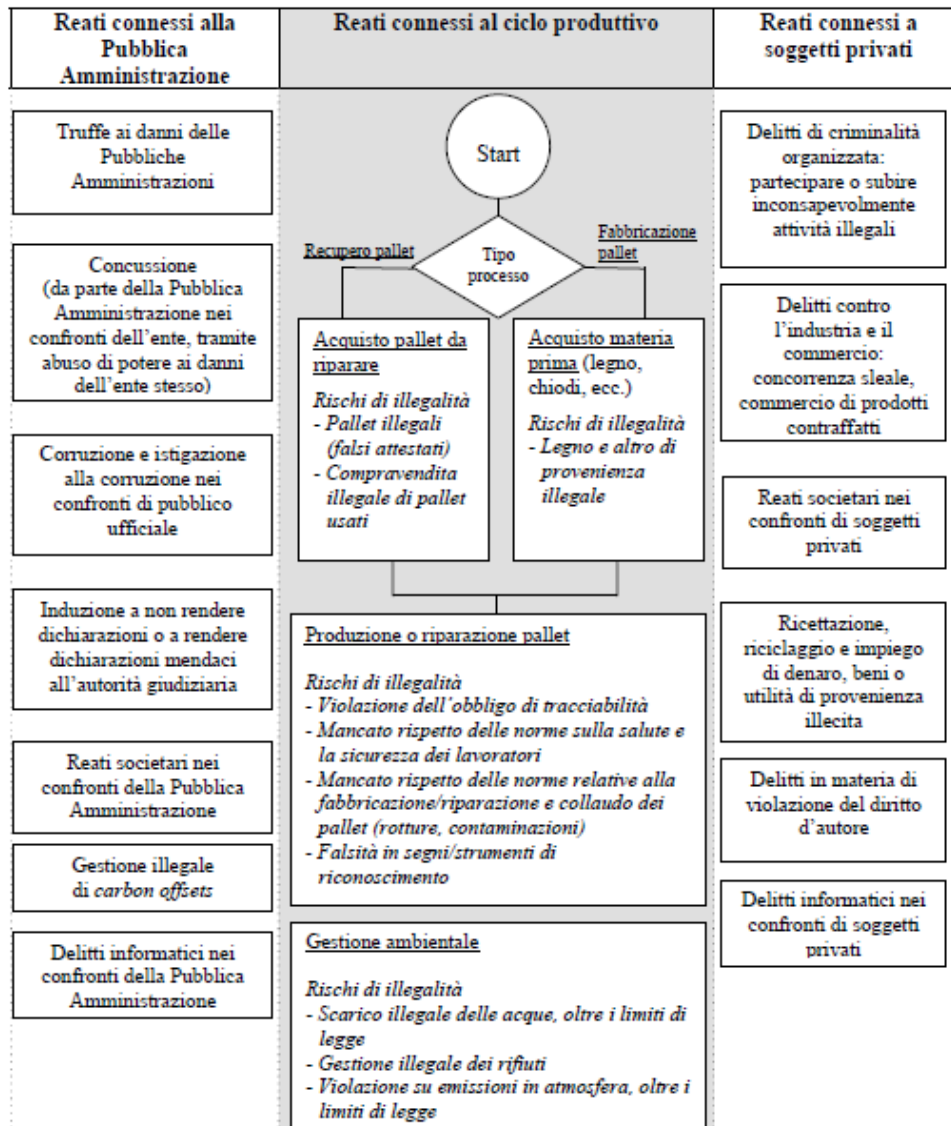
Si deve tener conto anche del danno arrecato alle categorie di produttori e dei riparatori di pallet in possesso di regolari permessi e in regola con tutti gli adempimenti di legge sia fiscali, sia ambientali e sia in materia di sicurezza del lavoro. L'attività illecita consente alle imprese irregolari di avvantaggiarsi, nel profitto, del margine derivante dall'IVA riscossa e non riversata, inoltre si tratta di concorrenza sleale aggravata dal fatto che le imprese illegali utilizzano sempre personale non registrato (illegalità dimenticata), quasi sempre costituito da immigrati clandestini, tale attività ha delineato come conseguenza un aumento degli infortuni sul lavoro legati al peggioramento considerevole della qualità dei pallet presenti sul mercato (Pettenella *et al.*, 2012).

L'aumento dei costi per l'industria e la distribuzione, causa un ingente danno per le foreste, la diminuzione dei prezzi per l'introduzione di "falsi", oltre alla compromissione della sicurezza sul lavoro e quindi un danno per la collettività.

Il fenomeno del traffico dei pallet EUR/EPAL presenta problematiche anche dal punto di vista igienico-sanitario (quadro 1): può succedere infatti che prodotti alimentari vengano trasportati su pallet precedentemente usati per il trasporto di prodotti chimici, con conseguenti rischi sanitari per il consumatore finale (la figura 3 rappresenta i rischi ai quali può incorrere un'impresa nell'ambito del proprio processo produttivo).

Solamente negli ultimi 5 anni di attività di tutela sono stati sequestrati 20.764 pallet, oltre a 3.202 prodotti diversi (pianali, pedane, assi, casse, ecc.), oltre a 36 pezzi tra timbri, piastre e cliché utilizzati per stampare, produrre e riparare pallet contraffatti, 1 macchina timbratrice ed 8.185 blocchetti per la riparazione (CONLEGNO 2012). Molto rilevanti sul piano quantitativo sono stati anche i sequestri e la successiva distruzione di materiale di riparazione abusivo (chiodi di riparazione, blocchetti, ecc.), oltre che stampi a fuoco e ad inchiostro illecitamente prodotti per la marchiatura non autorizzata dei pallet contraffatti.

Figura 3: Sintesi grafica dei rischi ai quali può incorrere un'impresa nell'abito del proprio processo produttivo



Fonte: Giraldi et al., 2012

Tutte queste attività criminali causano l'aumento dei costi per l'industria e la distribuzione che sono chiamate a reintegrare il parco dei pallet necessari alle consegne. A fronte di perdite anche consistenti vi è il rischio concreto che le imprese cerchino di ridurre il danno riacquistando bancali da operatori non qualificati in grado di proporre prezzi vantaggiosi (Barzoni, 2012).

Un altro effetto negativo che si presenta è la ridotta efficienza a seguito del mancato riutilizzo delle risorse rinnovabili (legno) e non (energia) connesse alla produzione dei pallet oltre alla riduzione dei prezzi sino al 25% rispetto alla quotazione media. Come conseguenza di ciò avviene un reiterarsi dei fenomeni d'illegalità e l'introduzione di oneri finanziari che si riversano in proporzione sui prezzi dei beni di consumo danneggiando i consumatori finali.

Quadro 1: Esempi concreti di illegalità.

Articolo tratto da: La Repubblica, 22/giugno/2012 Forlì:

«La compagnia della Guardia di Finanza di Cesena ha scoperto una maxi frode fiscale con fatture false per oltre 15 milioni di euro emesse ed utilizzate da 18 società operanti nel settore degli imballaggi di legno in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia; denunciati 18 responsabili.

Secondo una relazione tecnica alla Camera dei Deputati, il 90% delle merci viene mobilitato tramite pallet ed ogni consumatore, insieme ai prodotti acquistati, sostiene mediamente il costo di quattro bancali l'anno. Oltre agli aspetti fiscali, non vanno trascurati quelli igienico-sanitari, se si pensa che i prodotti alimentari vengono trasportati su pallet che precedentemente potrebbero essere stati utilizzati nel trasporto di prodotti chimici pericolosi.

La frode scoperta dalla Guardia di Finanza era basata su imprese e società amministrate da prestanome, senza alcuna capacità di gestione e potere decisionale, ma che, dietro compenso, si assumevano la responsabilità dell'evasione fiscale.

Gli acquisti dei pallet venivano effettuati totalmente in nero e poi "regolarizzati" mediante società fittizie, dette "cartiere", costituite al solo scopo di emettere fatture false per la vendita dei bancali, offerti in questo modo sul mercato a prezzi inferiori.

I 18 denunciati, peraltro già pregiudicati per gli stessi reati, hanno utilizzato la struttura di frode messa in piedi per evadere il fisco, anche per riciclare pallet rubati, grazie alle fatture false, due società di Cesena e di Forlì hanno celato a lungo la provenienza furtiva dei bancali che vendevano.

L'attività criminosa ha permesso di evadere in tre anni oltre 15 milioni di euro e 3 milioni di IVA grazie alle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Forlì, i responsabili della frode rischiano, oltre alle ingenti sanzioni amministrative, anche la reclusione da sei mesi a sei anni ».

Articolo tratto da: RAI giornale, 15 novembre 2011 Treviso:

«L'operazione è partita da una verifica fiscale nei confronti di una società di Zero Branco (Treviso) ed ha poi coinvolto altre 15 società in Veneto, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Basilicata e Puglia, tre con sede in Polonia ed una in Ungheria. Le Fiamme gialle del Nucleo Polizia Tributaria di Treviso, coordinati dalla locale Procura, hanno scoperto come la società trevigiana tra il 2004 ed il 2010 abbia annotato ed emesso fatture false per un imponibile complessivo di circa 41 milioni di euro, cui corrisponde un'Iva evasa di oltre 8 milioni di euro.

Nel corso delle ispezioni sono stati sequestrati 3.795 bancali in legno utilizzati per lo stoccaggio e la movimentazione di merce con i marchi Eur/Epal abilmente contraffatti e 36 timbri a fuoco riprodotti illegalmente.

La Guardia di Finanza ha denunciato in totale 29 persone: 25 per emissione di fatture per operazioni inesistenti, dichiarazione infedele, omessa dichiarazione; 3 persone per il reato di illecita intermediazione di manodopera; una persona per contraffazione e frode nell'esercizio del commercio».

Articolo tratto da: Umbria 24 giornale, 12/luglio/2011 Perugia:

«La banda scoperta dalla guardia di finanza di Perugia rubava sempre gli stessi bancali per poi rivenderli sottocosto con tanto fatture false. Le fiamme gialle hanno individuato in questo contesto quattro imprese che operavano illecitamente nel territorio provinciale nel settore della commercio all'ingrosso di imballaggi.

Tre persone sono state denunciate per svariate ipotesi di reato che vanno dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti all'utilizzo delle stesse, dall'occultamento delle scritture contabili all'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, nonché all'omesso versamento dell'Iva dovuta all'erario, alla ricettazione, falsità in scritture private e all'uso di atti falsi.

L'ammontare complessivo dei proventi sottratti all'imposizione fiscale (ai fini delle imposte dirette e dell'Irap), accertati dai finanzieri, e non dichiarati al fisco per quasi 5 milioni di euro oltre a circa un milione e 200 mila euro di imposta sul valore aggiunto incassata nel corso dell'attività e mai versata nelle casse dell'erario.

L'attività ispettiva ha preso le mosse dalla sentita esigenza di tutela manifestata dai diversi consorzi e associazioni di categoria operanti nel settore degli imballaggi, esigenza da ultimo portata a maggior evidenza da diverse interrogazioni parlamentari presentate alla Camera dei Deputati e dirette al ministro dello Sviluppo economico, con cui veniva evidenziato che da anni alcune aziende della grande distribuzione assistono al dilagare di fenomeni illeciti legati all'acquisto e rivendita dei bancali in legno rubati (meglio noti come pallet), di proprietà delle industrie produttrici di beni di largo consumo, strumenti che permettono l'utilizzo dei carrelli elevatori per il trasferimento dei prodotti nelle aziende produttive, nei magazzini o nei centri di distribuzione.

Il particolare meccanismo fraudolento di evasione veniva attuato nel territorio perugino nei pressi delle zone industriali e della E45 e cominciava dalla sottrazione di bancali usati dai centri di distribuzione, ad opera presumibilmente di autisti e magazzinieri compiacenti, successivamente rivenduti alle stesse imprese produttrici.

L'approvvigionamento dei quantitativi di bancali, regolato totalmente in nero e senza alcun documento, veniva successivamente "regolarizzato" mediante l'artificiosa interposizione fittizia di altri soggetti economici completamente sconosciuti al fisco costituiti al solo scopo di emettere fatture attestanti la vendita (in realtà mai avvenuta) dei pallet, consentendo, agli imprenditori resisi responsabili della frode fiscale, di disporre di un "documento" che ammantasse di legittimità i costi così "virtualmente" evidenziati in contabilità. Il sistema così impostato consentiva agli imprenditori denunciati, oltre all'evidente risparmio d'imposta, di vendere i bancali in legno ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di mercato, ponendo così in essere una concorrenza sleale nei confronti dei soggetti che operano lecitamente.

La guardia di finanza evidenzia, che oltre al recupero del denaro sottratto al fisco, l'operazione consentirà di contrastare l'aumento degli infortuni sul lavoro legati al peggioramento considerevole della qualità dei pallet, proprio a causa dall'attività illegittima delle imprese suddette».

Dal sito internet della Guardia di Finanza (<http://www.gdf.it/>), 4/01/2010 Gioia Tauro (esempio di rischio sanitario):

«La polizia sta eseguendo 18 ordinanze di custodia cautelare in carcere in Calabria e nelle province di Roma, Bergamo e Siracusa. Nel mirino degli inquirenti un gruppo di trafficanti di cocaina che faceva capo alla cosca Molè-Piromalli. La droga veniva occultata all'interno di pallet, contenenti legname, per poi approdare al porto di Gioia Tauro e, da lì, raggiungere la Sicilia, il Lazio, la Lombardia. A gestire lo smercio il clan Piromalli-Molè, operante nella Piana di Gioia Tauro, che affidava la droga ad affiliati della cosca a Roma, Bari, Vibo Valentia, Bergamo Catanzaro e Cosenza, che provvedevano poi a distribuirli ai pusher per la vendita al dettaglio».

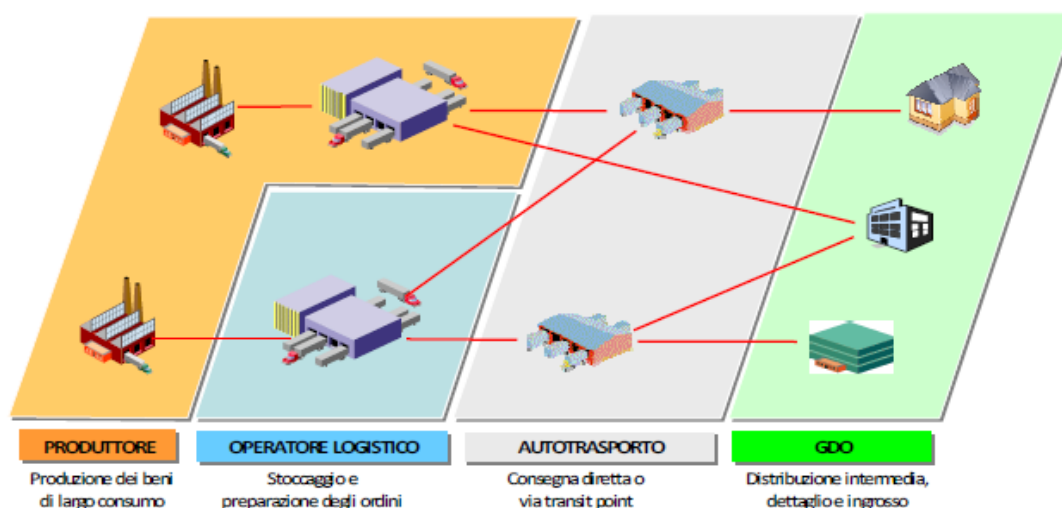
4. Fonti e metodologia d'indagine

L'interesse che si è generato presso le aziende operanti nel settore del largo consumo nei confronti della gestione dei pallet è dovuto all'impatto sul bilancio delle spese logistiche: secondo uno studio ECR (1998), le unità di carico, insieme alle attività di confezionamento, movimentazione, stoccaggio e trasporto dei beni, coprono una quota compresa fra il 12% e il 15% del prezzo finale di vendita del prodotto.

I pallet costituiscono una voce significativa all'interno del costo logistico di un'azienda di distribuzione (Raballand, 2006), basti ricordare che un centro distributivo (Ce.Di.) di media dimensione movimentata in un anno una quantità di pallet compresa fra 500.000 e 1 milione di unità. Secondo "*La gestione dei pallet nella grande distribuzione italiana*" (Creazza et al., 2007), tra le strategie di gestione dei pallet vi è il noleggio e l'interscambio. Nella gestione tramite noleggio la società di *pallet pool* consegna i pallet all'azienda cliente in base a cadenze e quantitativi concordati. Questa, imballata la merce, comunica alla società di noleggio il numero di pallet spediti, la data di spedizione e le coordinate del destinatario. La società di *pallet pool* si occuperà di recuperare i bancali presso i destinatari finali, riportarli presso un proprio deposito per essere riparati e rimessi a disposizione dei clienti. L'interscambio prevede che il destinatario, una volta ricevuta la merce su pallet standard EPAL, riconsegna al mittente una quantità di pallet EPAL vuoti pari a quella ricevuta contestualmente alla ricezione e allo scarico della merce (interscambio immediato), al netto di eventuali pallet non standard. Tuttavia, non sempre l'interscambio può avvenire al momento dello scarico per vari motivi come la mancanza di una sufficiente quantità di pallet da restituire presso il punto vendita, o l'impossibilità da parte del trasportatore di ritirare i pallet vuoti, oppure un disaccordo fra le parti riguardo alla qualità dei pallet oggetto dello scambio. Gli elementi elencati conducono al verificarsi del cosiddetto "interscambio differito", caratterizzato dall'emissione di un "buono pallet" da parte del ricevente (in genere rappresentato dal Ce.Di. delle aziende della GDO), che impegna il punto vendita alla restituzione alla successiva consegna della quantità di pallet che non è stato possibile consegnare.

L'interscambio differito dovrebbe rappresentare una sorta di misura d'emergenza, o comunque n'eccezione al normale operare del sistema tramite lo scambio contestuale, al contrario esso si è affermato come la modalità comune d'esercizio nel settore della GDO in Italia. Le ragioni di questa consistente progressiva diffusione dell'interscambio differito risiedono nelle difficili relazioni logistiche e commerciali che da sempre minano i rapporti collaborativi fra i produttori dei beni di largo consumo e le aziende della distribuzione. Il risultato di tale dinamica è una decisa perdita di efficienza per il sistema e di conseguenza per la filiera (Breen, 2006).

Figura 4: Sistema di gestione del pallet



Fonte: Dallari e Marchet, 2009.

Pertanto, anche se entrambi i sistemi di gestione dei pallet operano nella loro essenza come circuiti chiusi, la presenza di numerosi attori e punti di interfaccia (vedi figura 4), unita alla facilità di rivendita in un mercato parallelo dell'usato dei pallet EPAL, rendono vulnerabile il sistema dell'interscambio, con frequenti fuoriuscite di pallet lungo la catena distributiva portando al fenomeno delle illegalità (Creazza *et al.*, 2007).

4.1 Fonti primarie

L'osservazione precedentemente esposta delinea due punti critici nel sistema di interscambio:

- la numerosità di attori e punti di interfaccia nel sistema di gestione del pallet;
- la facilità di rivendita in un mercato parallelo dell'usato dei pallet EPAL.

Si sceglie pertanto di non intervistare solo rappresentanti di azienda produttori e noleggiatori pallet, ma anche delle aziende della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), tra cui sono Coop Italia, Carrefour e Cadoro, i quali come confermato in *“Mappa del sistema distributivo italiano”* (AC. Nielsen, 2012), sono tra i più grandi distributori in Italia ed il personale che lavora a diretto contatto con i pallet: gli autotrasportatori (allegato1).

Le fonti primarie utilizzate si possono distinguere in tre categorie: i produttori e noleggiatori di pallet, la GDO e gli autotrasportatori.

I produttori e noleggiatori di pallet

L'indagine si è svolta su un campione di 22 aziende produttrici e noleggiatrici di pallet basandoci sul popolamento stimato di 45 aziende (identificate tramite il supporto Pagine Gialle) nel Veneto. Il campione è stato scelto casualmente, ma in base alla numerosità dei gruppi identificati, per singola provincia si sono scelti metà degli operatori censiti.

Gli intervistati sono stati sottoposti a brevi quesiti con l'obiettivo di sondare le conoscenze ed interesse riguardanti le seguenti tematiche:

- illegalità nel settore imballaggi;
- RSI;
- Catena di Custodia;
- produzione e uso dei pallet.

Si deve tener conto che in questo particolare momento socio-economico l'argomento “illegalità” è trattato con sospetto e quesiti diretti tendono a essere sgraditi all'interlocutore. Si è cercato di gestire l'intervista in modo da acquisire i dati estrapolandoli per via indiretta ovvero si è composto un breve questionario su cui colloquiare argomentando le tematiche sopracitate, non attenendosi

rigidamente solo al questionario allo scopo di seguire una traccia di conversazione per ottenere maggiori dettagli.

GDO

Come anticipato l'intervista ha riguardato la GDO come Coop Italia, Carrefour e Cadoro (ai primi posti della distribuzione anche in Francia e Spagna) gestendo l'intervista in modo simile a quella tenuta con i produttori. Va ricordato che si assume che la gestione del pallet all'interno di un gruppo distributivo sia un modello condiviso in tutte le altre sedi o in ogni caso molto simile, affermazione confermata dagli operatori intervistati.

Gli autotrasportatori

I quesiti posti agli autotrasportatori sono stati diretti in quanto sono le figure più importanti dello studio oltre all'evidenziarsi, soprattutto da parte loro, un modo di porsi più informale, cominciando l'intervista chiedendo testimonianze dirette del fenomeno della rivendita di pallet descrivendo il classico mercato illegale agli imbocchi delle autostrade o vicino alle zone industriali, procedendo guidando l'intervista gradualmente verso le altre illegalità.

Infine si valuta il risultato delle interviste tenendo conto del fatto che spesso autotrasportatori a conoscenza delle illegalità sono soggetti a concussione da parte dei datori di lavoro che li obbligano a mentire o a sottrarre personalmente i pallet (Barzoni, 2012), questo comporta che le testimonianze raccolte hanno una incognita probabilità di essere false o comunque inattendibili. Purtroppo non c'è modo di accertarsene per cui i dati raccolti saranno valutati come se fossero attendibili.

4.2 Fonti secondarie

Tra le fonti secondarie sono state considerati dati e documentazioni provenienti da Federlegno-Assoimballo, dati di grande importanza per creare un quadro generale del settore come il dossier *“Imballaggio in cifre 2011”*, *“Imballaggi industriali di legno”* ed i documenti tecnici: *“Introduzione alle norme tecniche normative tecniche di interesse settoriale”*, *“La marcatura dei contenitori”*, *“imballaggi di supporto operativo”*.

Per quanto riguarda i testi di riferimento si è presa visione di *“Il pallet in legno”* di S. Cerullo, il *“1° Dossier imballaggi in legno”* di Conai e Rilegno a cura di D.Paradiso e M. Martinengo, *“Pallet ed imballaggi di legno”* di S. Cerullo, B. Faraglia, C. Gasparri e R. Zanuttini (Conlegno), *“Manuale pratico ISPM-15 per le imprese di riparazione”* di S. Cerullo (Conlegno), *“Qualità e certificazione nella filiera del legno”* di M. Masiero, G. Zorzi (Tesaf), *“La gestione dei pallet nella grande distribuzione italiana”* di A. Creazza, F. Dallari e G. Zanaria, *La gestione dei pallet nei moderni sistemi distributivi”* di A. Creazza, F. Dallari, *“La gestione dei pallet nella filiera di largo consumo”* di F. Dallari e G. Marchet, *“La gestione del pallet indagine presso le imprese dell’autotrasporto”* di F. Dallari e G. Marchet, *“La gestione del pallet indagine presso le imprese dell’autotrasporto”* di F. Dallari e G. Marchet, *“Mappa del sistema distributivo italiano”* di Federdistribuzione.

La rivista tecnica *“Imballo&Riciclo”* (di proprietà di Conlegno e Rilegno) ha fornito ulteriori delucidazioni per quanto riguarda il settore imballaggi, le certificazioni dei pallet e il riciclaggio dello stesso.

Per quanto riguarda il fulcro del problema esaminato si è partiti dalle informazioni acquisite dai dossier pubblicati dal Progetto SCORE in collaborazione con:

- Fondazione Culturale Responsabilità Etica (coordinatore del progetto).
- ARCI Lombardia.
- Associazione Saveria Antiochia Omicron.
- Associazione Valore Sociale.
- Banca Popolare Etica.
- Centro di Iniziativa Europea Soc. Coop.

- FSC Italia.
- TESAF (Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali) - Università di Padova.

Ad esempio, si è preso visione dal Progetto SCORE delle seguenti pubblicazioni: *“Le infiltrazioni criminali nelle energie rinnovabili: Eolico e Fotovoltaico”*, *“Ecomafie in Italia”*, *“Attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia”*, *“Azioni e strumenti di contrasto alle attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia: esempi di best practices e linee guida”*, *“La filiera del legno e i rischi di illegalità, elementi di vulnerabilità nel settore bosco/legno/energia”*, *“Promuovere la legalità nella filiera del legno: report di restituzione del percorso di sperimentazione con le imprese del settore pallet”*, *“Un tool-kit per la promozione della legalità nelle imprese della filiera del legno”* e *“La tutela della legalità nelle rinnovabili: una sfida per i cittadini, le istituzioni e le imprese”*.

Si è integrato lo studio visionando documenti informativi prodotti da Palm S.p.a., azienda leader in Italia nella produzione di pallet sani, sistemici ed etici, nonché pluricertificata. Sostanzialmente i documenti forniti da Palm S.p.a. illustrano le possibilità di una produzione pallet sostenibile, seguendo principi etici e il concetto di RSI, un pallet con qualità tecniche notevoli e allo stesso tempo di avere la possibilità di un facile riciclaggio, tra tutti ricordiamo *“Le nuove sfide CSR”* di (Barzoni, 2012).

Il movimento *“Guerriglia pallet”* ha fornito alcuni documenti sensibili alle tematiche della promozione del *“made in Italy”*, della filiera corta (a chilometro zero) con lo scopo di favorire una gestione attiva della risorsa legno locale creando posti di lavoro sia nell’agro-selvicoltura sia nelle fabbriche dei *pallet*, inoltre tali documenti hanno il fine di sensibilizzare il cittadino consumatore italiano verso un sistema trasparente di trasporto merci su bancali salubri legali e prodotti in Italia.

Con la collaborazione del presidente di Palm S.p.a. Primo Barzoni e l’ISVI, vi è stata la possibilità di un confronto di alcuni dati relativi alle interviste Lombarde svolte al fine di indagare sulle illegalità legate ai pallet.

Infine si è esaminato il *“Life Cycle Assessment del pallet EUR/EPAL”* studio, commissionato dal Comitato Tecnico EPAL Italia al dipartimento di Chimica,

Materiali e Ingegneria Chimica "Giulio Natta" del Politecnico di Milano è stato realizzato con l'obiettivo di valutare in maniera chiara, oggettiva e verificabile l'eco-compatibilità del pallet EUR/EPAL, sia in termini di emissioni di gas serra, attraverso il *Global Warming Potential*, sia in termini di un eco-indicatore multi categoria (Ecoindicator 99), utile a integrare la visione globale della filiera e alla valutazione dell'impatto ambientale del pallet EUR/EPAL.

4.3 Normativa di riferimento e istituzioni di controllo

Come ogni altro prodotto della filiera foresta-legno-mobile, l'imballaggio di legno è regolamentato durante il suo ciclo di produzione dalla normativa che disciplina il settore forestale e dalle istituzioni che vigilano su di esso.

Si propone un breve riepilogo delle principali normative che interessano il settore forestale e successivamente le normative specifiche più importanti nel settore dei pallet, considerando testi come "*Pallet ed imballaggi di legno*" (Cerullo *et al.*, 2012), "*Manuale pratico ISPM-15 per le imprese di riparazione*" (Cerullo *et al.*, 2012), dossier come: "*Introduzione alle norme tecniche*", "*La marcatura dei contenitori*", "*Normative complementari*" del Gruppo Imballaggi Industriali (Federlegno-Assoimballaggi, 2010), con l'obiettivo finale di individuare le illegalità qualora si riscontrassero durante l'indagine proposta.

Normativa di riferimento

Dal 1923 la Legge Serpieri disciplina il settore forestale a livello nazionale, mentre parte delle competenze in materia di agricoltura e foreste sono assegnate alle Regioni dal titolo V della Costituzione. La legge definisce inoltre le Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale (PMPF), che stabiliscono le modalità di uso compatibili con la salvaguardia delle aree sottoposte a vincolo idrogeologico. Il decreto del 15 gennaio 1972, n. 11, trasferisce alle Regioni le funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste. La Legge Galasso (L. 431 del 1985), poi rivista e inclusa nel Testo Unico Ambientale (D.lgs. 231 del 2001), ha istituito il "vincolo paesaggistico" che impone un iter autorizzativo per quegli interventi che possono modificare in modo permanente l'aspetto esteriore dei boschi.

Il 7 luglio 2011, il Consiglio dei Ministri ha approvato un Decreto legislativo per l'attuazione della Direttiva Comunitaria 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente che permette di incriminare comportamenti pericolosi per l'ambiente, sanzionando penalmente condotte illecite individuate dalla Direttiva. Dal 2000 l'incendio dei boschi è riconosciuto dal legislatore come reato autonomo e non più come semplice aggravante.

La Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie Selvatiche di Flora e Fauna Minacciate di Estinzione approvata a Washington nel 1973 ed

attualmente ratificata da 172 Paesi; il *Forest Law Enforcement, Governance and Trade* (FLEGT *Action Plan*). Approvato dal Consiglio Europeo nel 2003; la *EU Timber Regulation* (EUTR) del 2010 che contrasta il commercio di legno illegale in Europa.

Nello specifico nel settore del pallet si contraddistinguono per importanza:

- UNI EN ISO 445: 2009 definisce il pallet per la movimentazione dei il trasporto merci.
- UNI EN ISO 18613:2003 "riparazione dei pallet di legno".
- Codice UIC 435 - 2 V Nona Edizione, giugno 2007: Specifica di qualità per un pallet piatto europeo in legno delle dimensioni di 800 mm x 1200 mm (EUR-1).
- Codice UIC 435 - 4 V Terza Edizione, 01.10.05: Riparazione di pallet piani a marchio EUR.
- Decreto Legislativo 8 giugno 2001, N. 231: disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della legge 29 settembre 2000, n. 300.
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, N. 152 parte quarta: norme in materia di gestione dei rifiuti.
- Decreto Legislativo 21 novembre 2007, N. 231: prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose.
- Direttiva 2004/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004: direttiva sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.
- Norma EN ISO 8611-1: pallet piatti per la movimentazione delle merci.
- Norma EN ISO 12777: metodi di prova per le giunzioni dei pallet.
- Norma UNI 11066: pallet di legno riutilizzabile personalizzato - requisiti di progettazione, costruzione, prestazione e metodi di prova.
- Normative internazionali per le misure fitosanitarie, pubblicazione n°15, marzo 2002: linee guida per la regolamentazione del materiale da imballaggio in legno nel commercio internazionale.

- Linee guida operative per l'interscambio di pallet EPAL, raccomandazione ECR 2006, 13 luglio 2006: raccomandazione tecnica sulle procedure di interscambio del pallet EPAL.
- Regolamento (UE) N. 995/2010 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 (*Timber Regulation*): norme contro il disboscamento illegale e il commercio illegale di legname: obblighi per gli operatori che commercializzano legno e prodotti da esso derivati.
- D.Lg. n°22 del 5/2/1997 (Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) da cui la finalità più interessante è «*La gestione dei rifiuti si conforma ai principi di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario*» suddividendo la responsabilità nella gestione dei rifiuti lungo tutta la catena di origine del rifiuto.
- Decreto del 2 luglio 2004 (e successive modifiche) “definizione dei requisiti necessari al riconoscimento dei soggetti gestori, per l'utilizzo di un Marchio specifico da apporre sugli imballaggi”.
- Decreto del 19 agosto 2005 (e successive modifiche) concernente le “misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nella Comunità di organismi nocivi ai vegetali o ai prodotti vegetali”.
- Le misure fitosanitarie devono inoltre riferimento a norme direttrici e raccomandazioni internazionali identificando a questo scopo l'IPPC (*International Plant Protection Convention*), tutti gli ISPM sono parte integrante della normativa fitosanitaria nei paesi aderenti al WTO. L'IPPC organo integrante FAO ha elaborato 36 standard per le misure fitosanitarie le ISPM (*International standard for Phytosanitary Measures*). Per quanto riguarda il settore imballaggi di legno. L'ISPM fondamentale è il numero 15 “regolamentazione del materiale da imballaggio in legno nel commercio internazionale”. Il numero 28 è strettamente collegato e riguarda i “Trattamenti Fitosanitari per organismi nocivi regolamentati - 2007”.

Quadro 2: Prospettive di sviluppo della legalità nella Comunità Europea.

Lo sviluppo di un'adeguata ed uniforme tutela penale dell'ambiente deve basarsi sul corretto e pieno recepimento della Direttiva 2008/99/EC da parte di tutti gli Stati membri. Inoltre si devono concretizzare gli strumenti messi a disposizione dal Trattato di Lisbona sulla definizione di norme procedurali minime (art. 82 TFUE), applicando il principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie a beneficio delle cooperazioni nazionali, sulle sfere di criminalità ulteriori rispetto a quelle già previste (art. 83 TFUE).

Il recente riordino operato sulla procedura di VIA verso il divieto di frazionamento dei progetti, favorisce il pieno coinvolgimento dei cittadini in ogni fase della procedura, garantisce il diritto pubblico a proporre un contenzioso nei confronti di tutte le decisioni approvate nelle varie fasi, così da contrastare lo sviluppo di attività illegali e la comparsa di intermediari.

E' altresì importante che venga promossa l'etica e l'integrità nella pubblica amministrazione, per cui a partire dal 2013 nasce lo *EU-Anti-corruption Report*, attraverso il quale si valuta ogni due anni l'impegno degli Stati membri (SCORE).

Occorre un corretto recepimento da parte degli Stati membri della Convenzione sulla Mutua Assistenza Giudiziaria del 2000 e del suo Protocollo, rafforzando la tutela dei fondi comunitari, mediante misure di tracciabilità e di pieno controllo. Si rende quindi necessaria la regolamentazione dei mercati e il rafforzamento del contrasto ai paradisi fiscali, implementando anche il potere di confisca dei beni di derivazione criminale da parte delle autorità.

Si ritiene inoltre necessario:

- che gli Stati membri forniscano dati verificati dai servizi nazionali di audit e dalla Corte dei Conti nazionale e sviluppino l'azione di contrasto anche rafforzando la cooperazione con le autorità europee;
- che siano definite normative e procedure di appalto trasparenti anche riformando la normativa comunitaria vigente;
- che siano rafforzati i poteri dell'OLAF (*European Anti-Fraud Office*);
- che sia garantito il rafforzamento di *Eurojust*;
- che siano rafforzati gli scambi trasversali di informazioni tra polizia, dogane, e tutte le autorità competenti;
- che siano garantiti i diritti di tutte le persone sottoposte a procedimento,
- che si sviluppi l'adeguata formazione del personale giudiziario;
- che si arrivi all'istituzione, promossa dall'art. 86 del TFUE, di una Procura Europea e che, tutti gli Stati membri si adeguino al più presto agli standard comunitari di legalità ambientale e del mercato.

5. Risultati

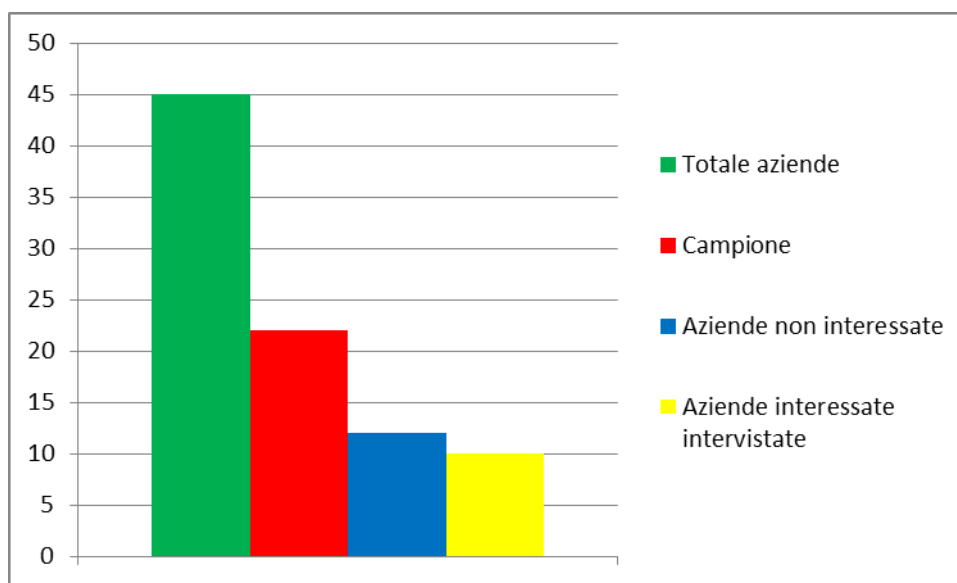
I risultati sono stati divisi in due tipologie di informazioni:

- la conoscenza di argomenti attuali legati alla legalità, comuni per certi versi al settore come RSI – CSR, il suo sfruttamento come leva competitiva e la CoC (tabella 2);
- la conoscenza delle illegalità nello specifico: contraffazione pallet, falsificazione marchi, certificazioni e importazione di pallet dall'est Europa certificati, ma non conformi, sottrazione e rivendita al mercato nero di pallet, corruzione, conflitto d'interesse (tabella 3).

5.1 Livello di conoscenza della legalità

I dati raccolti intervistando le aziende produttrici di pallet evidenziano che, basandoci su un popolamento stimato di 45 aziende produttrici di pallet nel Veneto, considerando un campione di 22 aziende, solo 10 sono interessate al problema dell'illegalità concedono l'intervista (figura 5).

Figura 5: Descrizione del popolamento delle aziende produttrici di pallet



Dalle interviste si identifica una totale ignoranza (il 100% del campione) del fatto che l'Italia è il secondo produttore europeo di pallet, ma importa l'80% del

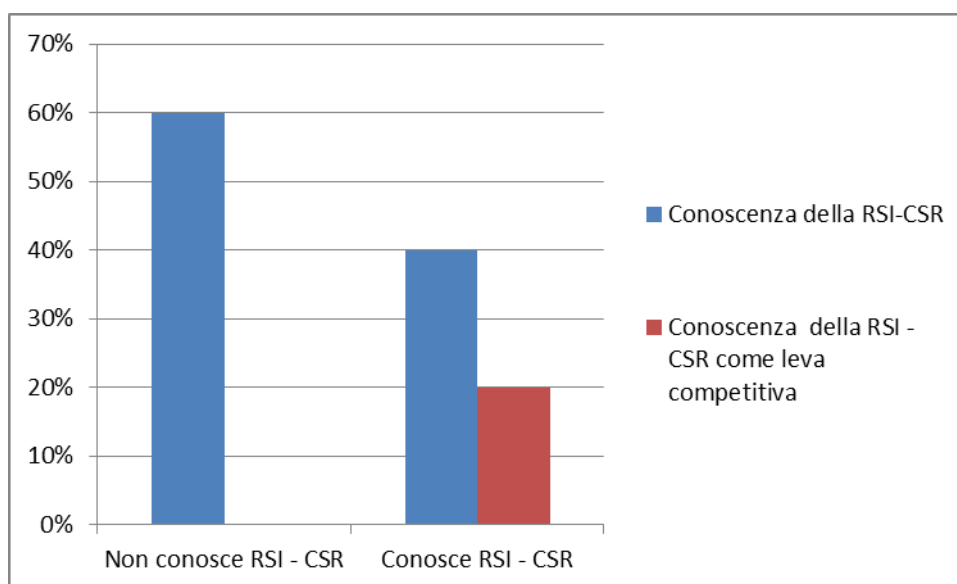
legname per imballaggi di cui 60% non ha garanzia di tracciabilità e legalità (tabella 2).

Si verifica che la provenienza del legname è principalmente austriaca, tedesca ed italiana, solo in minima parte proviene dai paesi dell'Est Europa come Repubblica Ceca, Bulgaria, Slovenia e Polonia.

Si conferma che le produzioni di pallet sono principalmente di pallet a perdere, nessuno produce EUR/EPAL e solo il 20% del campione lo acquista per poi rivenderlo, non specificandone la provenienza.

Nessuno ha riscontrato perdite o furti nei propri *pallet pool*, questo era prevedibile in quanto non possono permettersi di perdere il risultato della loro produzione. Il 40% del campione conosce il concetto di RSI-CSR (tabella 2), ma solo il 20% ne riconosce il valore come leva competitiva di differenziazione e si sta mobilitando in questo senso per avvantaggiarsene (figura 6), soprattutto nell'area trevigiana e veneziana.

Figura 6: Conoscenza del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa



Nessuna azienda produttrice intervistata è attrezzata per riciclare o riparare i propri pallet.

L' 80% del campione è certificato ISPM – 15.

Il campione esaminato in riferimento alla GDO è di 6 gruppi distributivi differenti nel Veneto tra cui Carrefour, Coop Italia e Cadoro (i rimanenti gruppi hanno preferito rimanere anonimi). Dall'intervista si evince che nella maggior parte dei casi i pallet usati per il trasporto delle merci è EUR/EPAL, CHEP o LPR, legati al fornitore.

I pallet usati sono per la maggioranza da restituire, o a causa del noleggio, o a causa degli accordi col fornitore dei prodotti. Si è riscontrata una particolare attenzione ai pallet EUR/EPAL soprattutto al momento dello scarico della merce e restituzione del pallet, non solo da parte degli addetti al magazzino, ma soprattutto da parte degli autotrasportatori.

L'argomento della RSI è conosciuto e trattato in modo diverso da gruppo distributivo all'altro, dall'intervista si desume che la tendenza è di usarlo come leva di differenziazione ed attrarre il consumatore (tabella2), per esempio Coop Italia propone prodotti di marchio Coop solidali, sostenibili. Infine si sottolinea che è stata notata una relazione inversamente proporzionale tra l'uso dei pallet certificati (EUR/EPAL, FitOK) e la dimensione del gruppo distributivo. Probabilmente gli accordi tra gruppi distributori e fornitori di merce cambia a seconda delle dimensioni delle attività, più piccola è l'attività di distribuzione meno si vuol pagare l'imballaggio per cui subentrano pallet senza certificazioni e a perdere.

Per quanto riguarda gli autotrasportatori, non conoscono tematiche come l'RSI o la CoC, nemmeno che l'80% del legname per produrre pallet è importato, di cui il 60% non è certificato e/o illegale, questo risultato era da considerarsi prevedibile in quanto non è direttamente legato al loro lavoro (tabella2).

Tabella 2: Conoscenze base degli intervistati riguardo la legalità

	Conoscenza della legalità			
Intervistati:	L'80% del legname per produrre pallet è importato, di cui il 60% non è certificato e/o illegale	Concetto di RSI	Conoscono il valore dell'RSI come leva competitiva	Concetto di CoC
Produttori di pallet (campione di 10 aziende)	100% del campione non ne è a conoscenza	40% del campione conosce la RSI	20% ne riconosce il valore	20% conosce la CoC
GDO (campione 6 gruppi distributivi)	100% del campione non ne è a conoscenza	100% del campione conosce la RSI	Tutti cercano di sfruttarla in modo diverso	Conosciuto da tutti, riguardo i prodotti di derivazione legnosa
Autotrasportatori (campione di 20 soggetti)	100% del campione non ne è a conoscenza	100% del campione non ne è a conoscenza	100% del campione non ne è a conoscenza	100% del campione non ne è a conoscenza

5.2 La risposta delle parti in causa riguardo le illegalità

Dall'analisi delle risposte date nelle interviste si evince che tra le tre tipologie di soggetti quelli veramente interessati all'argomento illegalità sono gli autotrasportatori e i Ce.Di. della GDO, in quanto le aziende produttrici di pallet non sembrano interessate a ciò che accade al di fuori della loro realtà produttiva lo si può dedurre dalla scarso campione raccolto, anche se chi ha partecipato all'intervista ha ammesso di essere a conoscenza di illegalità come la corruzione, il conflitto d'interesse e il lavoro nero.

La GDO subisce i contratti con i fornitori delle merci e sono interessati agli imballaggi poiché devono, nella gran parte dei casi, restituirli. All'interno dei *pallet pool* dei Ce.Di. avvengono controlli e stoccaggi interni al magazzino in modo da evitare che i pallet non vengano sottratti, per cui non si riscontrano furti (se non in casi sporadici, i quali sono stati sgominati con l'aiuto delle forze dell'ordine). Per quanto riguarda i marchi falsificati, non sono mai state riscontrate illegalità (tabella 3), si deve tener conto però che il personale addetto non sempre controlla con attenzione, anche se vengono esposti cartelli per l'accertamento delle certificazioni (allegato 2).

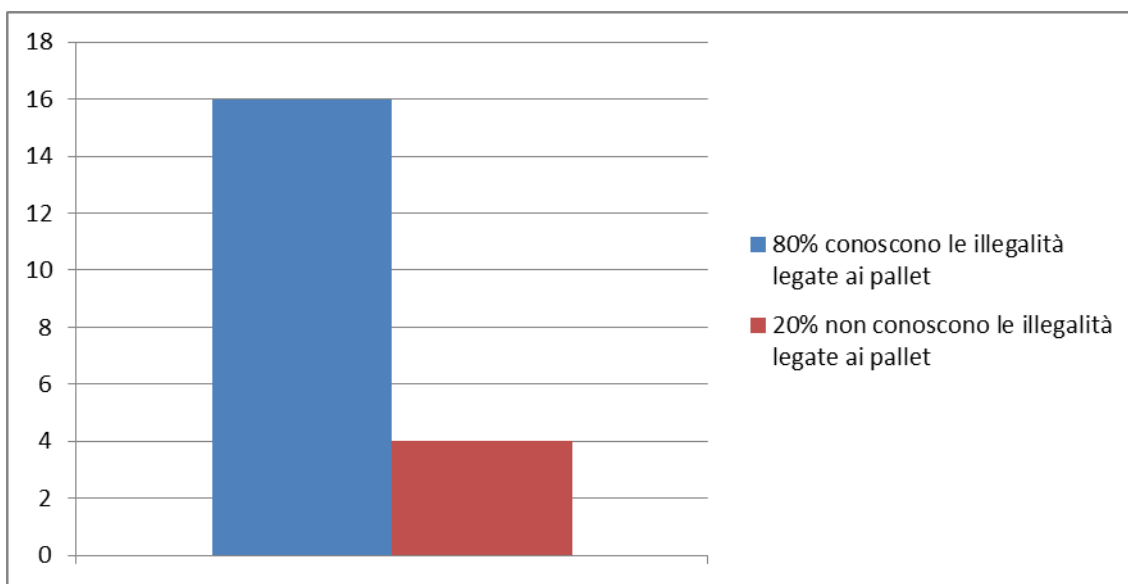
Gli autotrasportatori vivono e convivono con questo problema da molto, il 50% del campione degli autotrasportatori ha dichiarato che il metodo migliore di distribuzione, secondo loro, è l'uso del pallet a noleggio, perché più pratico, le restituzioni sono precise, si eseguono meno viaggi e vi sono meno possibilità di commettere crimini.

Tabella 3: Conoscenza da parte degli intervistati delle illegalità

	Conoscenza delle illegalità			
Intervistati:	Furti e sottrazioni di pallet	Falsificazione di marchi	Import di pallet e legname non certificato dall'est Europa	Corruzione e conflitto d'interesse
Produttori di pallet (campione di 10 aziende)	100% non ha furti	Conoscono il problema, ma garantiscono la qualità della loro attività	Si importa legname anche dall'est Europa, ma certificato	Sono molto presenti sotto forma di regali e favori
GDO (campione 6 gruppi distributivi)	Nei casi in cui vi siano stati furti sono stati denunciati alle autorità	Conoscono il problema, lo affrontano marginalmente	Si contrasta usando solo EUR/EPAL creando un pallet pool interno al gruppo distributivo	Sono molto presenti sotto forma di regali e favori
Autotrasportatori (campione di 20 soggetti)	L'80% del campione conosce il problema	Conoscono il problema, ma se ne disinteressano	Conoscono il problema, ma se ne disinteressano	Sono molto presenti sotto forma favori e denaro

L'intervista con gli autotrasportatori è stata molto trasparente su 20 autotrasportatori solo 4 non conoscevano il problema delle illegalità legate ai pallet (figura 7).

Figura 7: Conoscenza delle illegalità legate ai pallet da parte degli autotrasportatori



Gli autotrasportatori intervistati riportano aneddoti che spiegano con precisione come avviene la sottrazione, sempre in modo simile, ma mostrando molteplici sfaccettature, propongo alcuni esempi:

- l'autotrasportatore si accorda o corrompe un responsabile del magazzino, che gli carica molti più pallet di quelli dovuti, preferibilmente a perdere, il trasportatore si occupa di trovare qualcuno che compri pallet (come già visto si trova facilmente nelle zone industriali);
- l'autotrasportatore si accorda o corrompe un responsabile del magazzino, questi lascia volutamente incustoditi i pallet che vengono sottratti;
- l'autotrasportatore carica pallet incustoditi per poi rivenderli;
- ai Ce.Di. vengono trattenuti o redistribuiti i pallet di ritorno negli autotrasporti nell'ottica di sottrarli e rivenderli.

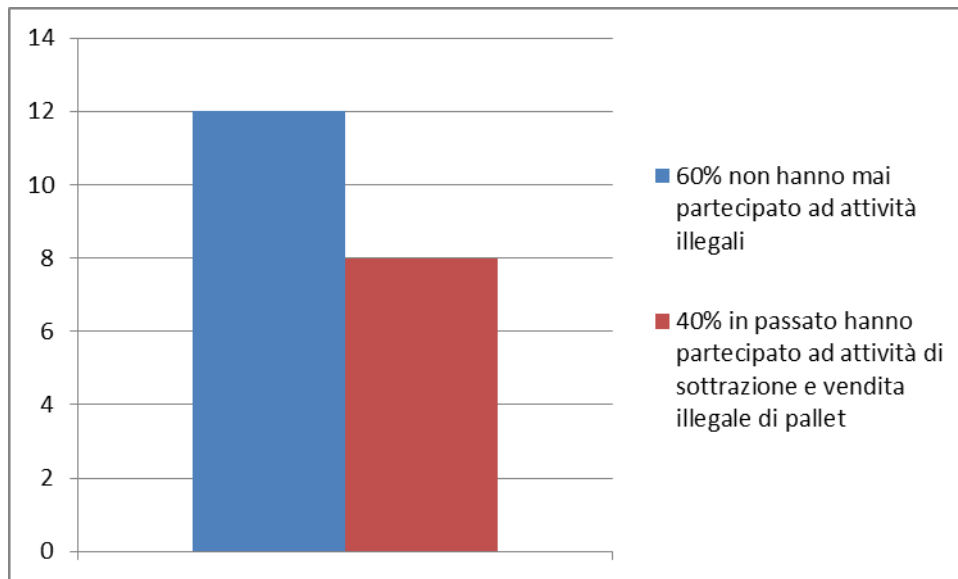
Viene riportato anche il caso contrario nel quale all'autotrasportatore manchino pallet da riportare al fornitore delle merci per cui si rivolge al venditore di pallet abusivo per coprire la mancanza.

Tutto il campione mostra con trasparenza come si debbano compilare moduli e bolle di consegna contenenti tabelle per il controllo dello stato degli imballaggi, suddivisi per tipo di pallet (es. CHEP, EUR/EPAL, LPR) e riportanti lo stato fisico del pallet ricevuto (sano, danneggiato). Un pallet danneggiato o mancante viene pagato dall'autotrasportatore tanto che ben 6 autotrasportatori su 20, il 30% porta con se un kit di riparazione (attrezzi vari e chiodi) per aggiustare eventuali danni prima della consegna (dovrebbe essere portato a riparare presso un impresa di riparazione abilitata a riparare EUR/EPAL).

E' interessante come la falsificazione di marchi e pallet EUR/EPAL falsi provenienti dall'est Europa sia conosciuto, ma sottovalutato, purtroppo nessuno è in grado di fornire notizie utili (tabella3).

Ben 8 tra gli autotrasportatori intervistati, il 40% del campione, confessano di aver partecipato in passato alle attività illegali di sottrazione e vendita illegale del pallet (figura 8), il motivo è semplicemente per "arrotondare lo stipendio", infatti un pallet EUR/EPAL viene rivenduto al compro/vendo pallet a 5€ circa in un carico di 700 bancali ne vengono sottratti 20-30 per un valore complessivo di 100-150€ poter farlo spesso vuol dire guadagnare una cifra considerevole (il prezzo per acquistare un pallet EUR/EPAL al mercato nero si aggira intorno agli 8€)..

Figura 8: Partecipazione alle illegalità da parte degli autotrasportatori



Il 40% degli autotrasportatori suggerisce di cercare risposte alle illegalità degli imballaggi di legno nei Ce.Di. i quali, secondo la loro opinione, farebbero di tutto (nello specifico documenti falsi) per accaparrarsi pallet da rivendere in nero soprattutto gli EUR/EPAL (a loro parere altri pallet non hanno abbastanza valore nel mercato nero, solo 1,50 o 2 euro) con espedienti basati sullo stato fisico dei pallet ponendo eccessiva scrupolosità per trattenere un maggior numero possibile di pallet nel proprio parco.

Il 20% del campione degli autotrasportatori dichiara che i buoni pallet siano utili e li usano volentieri, gli altri cercano di non usarli poiché capita che vadano persi e la mancanza del buono è giudicata come una mancanza del pallet e devono pagare di tasca loro. Secondo i Ce.Di. intervistati i buoni pallet sono utili, ma in molti casi espediente di copertura delle sottrazioni, come tutela si sono creati parchi pallet di proprietà del gruppo distributore in modo da evitarne l'uso e controllare con più efficacia i flussi di pallet in entrata e uscita.

Nei Ce.Di. si imputa il problema solo all'autotrasportatore che caricherebbe più pallet di quelli dichiarati semplicemente non dichiarandoli nei documenti di carico. Inoltre si imputa all'autotrasportatore di usare la propria franchigia per la perdita e/o danno dei pallet per appropriarsene e poi rivenderli.

Il 60% degli autotrasportatori intervistati ritiene che la sottrazione e rivendita illegale dei pallet sia un fenomeno che sta andando a scomparire. Secondo i Ce.Di. la nuova illegalità da controllare è l'importazione di pallet falsi, marchiati come EUR/EPAL, ma non conformi, il problema è legato al controllo dei flussi in entrata e uscita in quanto per ogni Ce.Di., di ridotte dimensioni per esempio, vi sono dai 200 ai 300 fornitori di merci con un afflusso di circa 200.000 – 300.000 pallet all'anno movimentati, controllarli tutti scrupolosamente per loro è impossibile, si attesta comunque la presenza di cartelli informativi posti appositamente per riconoscere pallet falsi (vedi requisiti generali del marchio in allegato 2). Le aziende produttrici di pallet nell'ambito della falsificazione non hanno dato risposte esaurienti non producendo EUR/EPAL, quel 20% che compra i pallet EUR/EPAL per poi rivenderli non ha specificato la provenienza.

Infine tutte e tre le categorie riconoscono la presenza di corruzione, conflitto d'interessi nel settore e falsificazione di documenti (tabella 3), come le bolle di carico.

5.3 Considerazioni sui risultati

La totale mancanza di conoscenza del fenomeno delle illegalità legate alla provenienza dei componenti di produzione del pallet (tabella 2), per quanto riguarda i produttori (in riferimento al legname senza garanzia di tracciabilità e certificazione), lascia stupefatti e fa pensare che evidentemente la tendenza, in Veneto, è quella di produrre al minimo qualitativo il più possibile con le risorse legnose soprattutto estere (anche semilavorati), per ottenere un prezzo molto basso fino ai 4,5€ a pallet (da notare che è un prezzo inferiore riferito ad un EUR/EPAL venduto a 8€ da un compro/vendo pallet, si ipotizza così che i produttori debbano concorrere contro il mercato nero non quello legale).

Come evidenziato il 40% conosce il concetto di RSI – CSR (tabella 2), probabilmente il messaggio di cambiamento di mentalità (localizzato soprattutto nelle province di Treviso e Venezia) non è assimilato e in quei casi in cui c'è la possibilità di adeguarsi, un meccanismo di produzione vincolante, probabilmente spaventa. Solamente un movimento associato di più aziende può spingere a compiere il passo per un vero cambiamento verso produzioni certificate, sane ed etiche.

Per quanto riguarda la certificazione ISPM – 15 si è rilevato che l'80% delle aziende è certificato almeno dal punto di vista fitosanitario si riceve una risposta confortante anche se un 20% produce pallet senza certificazioni.

Il fenomeno della sottrazione e rivendita illegali di pallet EUR/EPAL è così naturale che gli intervistati ne parlano come se fosse la norma e tutti conoscessero questa verità, ribadiamo che ben 8 intervistati su 20 ammettono pure di aver preso parte a questo tipo di crimini (figura 8). Talvolta gli autotrasportatori lasciano intendere che le colpe di questi comportamenti illegali siano imputabili ad altri soggetti interessati, come i Ce.Di., di essere costretti contro voglia o per convenienza, a sottrarre i pallet e a rivenderli. I Ce.Di. imputano la colpa agli autotrasportatori e così le due parti in causa scaricano le proprie colpe così si osserva un circolo vizioso.

L'opinione che si viene a creare è che la verità si deve cercare nella via di mezzo, ovvero che in un caso o nell'altro ai soggetti interessati fa comodo che

non vi sia trasparenza e mancanza di controllo da parte delle autorità, per continuare a lucrare illegalmente.

Per quanto riguarda l'importazione di pallet dall'Est Europa i cui marchi sono falsi, i dati sono inconsistenti, ci sono segnalazioni del problema, ma in questo studio non si sono acquisiti dati sufficienti. La causa di questa mancanza di effettivi riscontri può avere diverse ipotesi a sostegno differenziata per tipologia di soggetti intervistati:

- i produttori intervistati hanno volutamente evitato di parlarne o comunque hanno dato una risposta circostanziale per non sfigurare ad un'intervista;
- la mole di indagine per un controllo effettivo è troppo dispendioso per cui viene considerata marginale l'identificazione del pallet con marchio falso da parte di un Ce.Di. (si fa finta di niente e si continua a lavorare);
- un autotrasportatore non reputa un suo compito controllare i marchi dei pallet.

In questo caso si evidenzia che il poco interesse da parte degli individui intervistati fa riflettere, soprattutto l'atteggiamento delle imprese produttrici di pallet in controtendenza con quello che dovrebbe essere l'atteggiamento nei confronti di un'illegalità che causa danni diretti ed indiretti alle loro attività ed a cascata alle GDO fino ai cittadini consumatori finali. A causa delle illegalità infatti ogni cittadino all'anno paga dalle quattro alle cinque volte il costo di un pallet inserito nel prezzo dei prodotti della propria spesa (Barzoni, 2012).

Si verifica inoltre la presenza altri crimini nel settore degli imballaggi quali lavoro nero, corruzione e conflitto di interesse, tutte e tre le categorie intervistate, autotrasportatori, GDO e produttori, confermano la presenza di questi reati, spesso mascherati attraverso "favori ad amici" e "regali" (tabella 3).

Per poter metter fine a queste illegalità, si propone un cambio di mentalità, che secondo gli intervistati, deve avvenire a tutti i livelli (dirigenza, amministrazione, forza lavoro), non solo, va irrobustita la normativa penale in modo che la punizione per tali reati sia realmente scoraggiante per chi ha intenzione di delinquere. Si conviene con i soggetti intervistati che una lotta contro le illegalità attuata in associazione è una possibile via per poter comunicare con le autorità

di controllo così da richiedere un maggior rigore e aiutarli concretamente nello sgominare i criminali che continuano a lucrare impuniti.

Quadro 3: Confronto con i dati Lombardi forniti dall' ISVI di Milano.

Dalle interviste fornite dall'ISVI di Milano, associazione da cui è nato il *CSR manager network* (rete di manager per promuovere la responsabilità sociale di impresa in Italia), in collaborazione con il presidente Barzoni di Palm S.p.a., svolte a livello di *multi-stakeholder* per indagare sul fenomeno della corruzione, contraffazione, illegalità e conseguenti di perdite di valore sia per la collettività sia per le imprese, si evince che corruzione, conflitto di interesse, contraffazione di marchi distintivi di prodotti industriali, commercio di prodotti con segni falsi (EUR/EPAL), reati in relazione al settore pubblico, lavoro nero e concorrenza sleale, si verifica che, in linea di massima, i crimini si svolgono nelle medesime modalità rilevate dalle interviste nel Veneto.

Si concorda inoltre con l'opinione generale dei soggetti intervistati che per affrontare il problema delle illegalità si debba innanzitutto cambiare mentalità, assenso riscontrato con entusiasmo anche nelle interviste venete, inoltre si conviene che agire in associazione e non singolarmente abbia un maggior impatto sulle autorità.

Si registrano però informazioni ulteriori sulle modalità di abuso dei marchi registrati per esempio la falsificazione dei marchi avviene attraverso l'acquisto presso il timbrificio del marchio il quale inconsapevolmente fornisce al falsificatore il mezzo per apporre su bancali nuovi non conformi il marchio originale, questi bancali vengono poi immessi nel mercato.

6. Proposte di prevenzione delle pratiche di illegalità

Una strategia di contrasto all'illegalità aziendale dovrebbe seguire quattro passaggi chiave:

- Individuare i rischi e le vulnerabilità: fase di valutazione delle criticità effettive e potenziali così da descrivere un quadro preciso dei rischi concreti e delle vulnerabilità presenti nell'organizzazione aziendale e nella gestione delle prassi produttive ed amministrative.
- Agire sulle carenze riscontrate: alla diagnosi dei rischi segue la definizione di azioni volte al superamento delle carenze riscontrate, tramite il miglioramento delle pratiche organizzative, la definizione di nuove misure di controllo, l'introduzione di politiche aziendali di contrasto all'illegalità nella relazione con gli altri attori della filiera e del territorio nel quale opera l'impresa.
- Predisporre un percorso di monitoraggio e verifica: riguarda la capacità di realizzare le azioni previste e di monitorarne l'efficacia, verificando gli effetti che queste azioni hanno sui rischi inizialmente riscontrati tramite l'uso di indicatori quantitativi e qualitativi.
- Realizzare idonei modelli di organizzazione e gestione aziendale: la realizzazione dei punti precedenti presuppone l'adozione e l'attuazione di modelli organizzativi e di gestione aziendale attuati secondo quanto prescritto dal D. Lgs. 231. L'adozione di tale modello consente, tra l'altro, di attenuare le conseguenze per l'azienda connesse a reati commessi da personale che ricopre funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione.

È solo grazie ad un percorso di analisi da ripetersi nel tempo per valutare i progressi raggiunti che la strategia di contrasto all'illegalità da parte dell'impresa può diventare uno strumento realmente utile e significativo (Memo *et al.*, 2012).

In risposta alle attività illegali fino ad ora si sono attuati procedimenti che propongono l'esaltazione della qualità del prodotto e del suo processo di produzione (o trasformazione), portando il consumatore ad una scelta di prodotto che lo favorisca. La tracciabilità e la certificazione non solo permettono al prodotto di fare un salto di qualità, ma impediscono le illegalità nella catena di

produzione, portando benefici sia all'impresa produttrice, sia al mercato ed ai consumatori. Si ricorda che queste strategie devono essere sostenute dalle istituzioni di controllo, senza questo fattore non si può trarre beneficio da tali strategie.

6.1 Tracciabilità

Durante gli anni novanta si sono affermati diversi standard di certificazione volontaria e indipendente, molti dei quali applicabili trasversalmente a molteplici settori. Il settore forestale ha visto diffondersi schemi specifici finalizzati alla certificazione di parte terza della buona gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti forestali (*Chain of Custody - CoC*). Nel 1993 è stato creato lo schema FSC e nel 1998 la PEFC attraverso i quali abbiamo un riferimento concreto su eventuali nuovi schemi di certificazione tuttavia non essendo specifici del settore forestale contribuiscono meno efficacemente alla lotta all'*illegal logging*. Nel caso della "Catena di Custodia", invece, l'ente di certificazione valuta la rintracciabilità del prodotto legnoso nel corso delle diverse fasi di lavorazione e commercializzazione, dall'arrivo dei tronchi in segheria, fino alla produzione di semi-lavorati (componenti per mobili, per infissi, etc.) o addirittura del prodotto finito (porte, mobili, pavimenti, etc.).

Il termine Catena di Custodia è la traduzione letterale dell'espressione anglosassone *Chain of Custody*, che secondo la definizione data da FSC, il termine Catena di Custodia identifica il: «*percorso seguito da materie prime, prodotti semilavorati e co-prodotti della foresta, fino al consumatore, o (nel caso di materiali di raccolta o di riciclo o prodotti che li contengono) dal sito di raccolta, fino al consumatore, includendo ciascuna fase di lavorazione, trasformazione, manifattura, stoccaggio e trasporto nella quale il passaggio alla fase successiva della catena di fornitura comporti un cambiamento nella proprietà (indipendentemente dal possesso) dei materiali o dei prodotti finiti*» (FSC, 2007).

Esiste, pertanto, una relazione di funzionalità e complementarità rispetto alla certificazione della gestione forestale: mentre quest'ultima ha il compito di garantire che le foreste siano gestite secondo principi e criteri di sostenibilità previsti ed approvati da un determinato standard di riferimento, la certificazione della *Chain of Custody* assicura che il legno (o altri prodotti a base di legno, come la cellulosa, o persino prodotti forestali non legnosi) presente nel prodotto finale provenga effettivamente da una foresta certificata gestita in modo sostenibile (Masiero e Zorzi, 2006).

L'esito ultimo di un simile processo è una procedura di etichettatura (*labelling*)

dei prodotti interessati, mediante l'applicazione del logo FSC secondo le modalità previste e disciplinate, al fine non solo di favorire la distinzione del materiale certificato da quello non certificato, ma anche di comunicare al pubblico consumatore, in maniera evidente e sicura, la provenienza del legno ed il valore aggiunto del prodotto. Attualmente si registrano oltre 141 milioni di ettari di foresta certificata (FM), oltre circa 20.000 certificati di *Chain of Custody* (CoC) ed oltre 1.000 certificati FM/CoC.

Sulla distinzione tra certificazione della gestione forestale e certificazione della *Chain of Custody* si basa la possibilità di utilizzare o meno il logo FSC per contrassegnare il prodotto finale come proveniente dalla lavorazione di legname che deriva da un bosco gestito correttamente. Un marchio ambientale come quello del FSC è un messaggio facilmente percepito dal consumatore e che dà visibilità nel mercato alla gestione forestale sostenibile (a patto, naturalmente, che la certificazione sia effettuata in modo corretto, indipendente, credibile e sulla base delle effettive *performance* ambientali, sociali ed economiche dell'organizzazione). Le due certificazioni portano ad un uso ben diverso del FSC da parte dell'organizzazione forestale che si sia fatta certificare. Nel caso in cui venga certificata la “sola” gestione forestale, l'organizzazione forestale può utilizzare il marchio del logo FSC esclusivamente come *off-product label*, ovvero esternamente al prodotto (brochure, poster, sito web, carta intestata, dichiarazioni ambientali etc.), per promuovere la propria partecipazione e il proprio supporto al sistema FSC e per attività promozionali in genere. Per poter utilizzare il marchio sul prodotto (*on-product use*) o su un imballaggio, ed indicare così al consumatore che il legno usato per fabbricare quel determinato prodotto proviene da foreste certificate in modo indipendente (da un ente accreditato FSC) come gestite in maniera sostenibile, è necessario che l'organizzazione sia in possesso di un certificato relativo alla *chain of custody* (Masiero e Zorzi, 2006).

Si sottolinea come la catena di custodia sia valida solo se ogni azienda della filiera di lavorazione e trasformazione impiega materiale legnoso certificato di cui sono note la provenienza e la gestione, allo scopo di poter rintracciare la provenienza del prodotto in ogni singola fase di trasformazione tramite un codice identificativo d'azienda.

6.2 Certificazione

Nel corso degli ultimi anni sono cresciute sia la sensibilità verso i temi ambientali che la domanda di beni e servizi rispondenti a precisi criteri di qualità certificata secondo norme standard nazionali e internazionali.

I prodotti legnosi sono apprezzati dalla società civile, dai consumatori e dal mondo produttivo per il minor impatto ambientale rispetto altri prodotti, ma la loro reale sostenibilità nei confronti dell'ambiente dipende da una gestione sostenibile delle foreste.

Definiamo quindi la gestione sostenibile delle foreste: *«la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi»* (Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa 1993, PEFC).

Tutto questo è garantito dalla possibilità di avere a disposizione un meccanismo che certifichi una gestione forestale sostenibile quindi la certificazione è un valore aggiunto che può facilitare il commercio e aumentare la redditività del prodotto. Tramite una valutazione esterna e indipendente viene verificato se un sistema produttivo, un prodotto o un servizio è conforme agli standard di norma ed in seguito attestato.

L'utilizzo razionale delle risorse diventa un fattore di competitività per le imprese sul mercato internazionale al pari di altri elementi come prezzo, qualità e *design*.

Sistemi di certificazione forestale

I criteri e gli indicatori utilizzati nel processo di certificazione variano a seconda del sistema prescelto e prevedono il rilascio di un *logo* sul prodotto e/o sui documenti ad esso relativi.

I sistemi di accreditamento forestale più diffusi a livello internazionale nella determinazione delle norme adottano, per la certificazione, due differenti approcci, il *System-based approach* e il *Performance-based approach*:

- *System-based approach*: organizzazione gestionale dell'azienda nella politica ambientale attraverso il miglioramento continuo delle prestazioni nel tempo.
- *Performance-based approach*: raggiungimento e/o rispetto da parte dell'azienda di determinati criteri di gestione forestale sostenibile predefiniti, di validità generale per tutte le imprese del settore, misurati e monitorati nel tempo secondo parametri quantitativi e descrittivi.

La certificazione forestale si distingue sulla base della valutazione di conformità:

- della gestione forestale, dalla fase di pianificazione all'esbosco e all'accatastamento. Il rilascio del certificato fornisce la prova che la foresta è gestita in maniera conforme a standard ambientali, sociali ed economici riconosciuti a livello internazionale;
- della rintracciabilità dei prodotti o *chain of custody* con la definizione di catena di custodia, dall'imposto del legname ai semilavorati o prodotti finiti. In questo caso il certificato ed il *logo* sul prodotto attestano che un certo contenuto in legno, oppure l'intero prodotto, proviene da foreste gestite in modo sostenibile.

La certificazione può distinguersi anche in base ai soggetti che vengono certificati, potendo avere ad oggetto una singola proprietà forestale, oppure un gruppo di proprietà. In questi casi si parla rispettivamente di:

- certificazione individuale: certificazione di una singola proprietà forestale facente capo ad uno stesso proprietario;
- certificazione di gruppo: certificazione di un gruppo di proprietari forestali appartenenti al medesimo paese che, sotto la guida e gestione di un unico soggetto gestore, ottengono un unico certificato collettivo.

Nel tempo, sono stati registrati e codificati molti schemi di certificazione forestale operanti a livello mondiale e altri sono ancora in via di definizione. Accanto al sistema di certificazione ambientale adottato a livello comunitario (EMAS), si distinguono altri cinque schemi più comunemente accettati che hanno la caratteristica di poter essere adottati su base volontaria:

ISO 14001 (*International Organization for Standardization*), CSA (*Canadian Standards Association*), SFI (*Sustainable Forestry Initiative*), PEFC (*Pan-European Forest Certification*) e FSC (*Forest Stewardship Council*).

Tra questi, i due schemi maggiormente diffusi a livello internazionale sono il *Forest Stewardship Council* (FSC) e il *Pan-European Forest Certification* (PEFC).

Il *Forest Stewardship Council* (FSC) è un'organizzazione non governativa, la cui sede principale è il Centro Internazionale di Bonn in Germania con uffici periferici dislocati in tutto il mondo, che opera a livello internazionale, indipendente e senza scopo di lucro creata nel 1993 e che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano il legno, grandi gruppi della distribuzione, ricercatori e tecnici che operano in sinergia allo scopo di promuovere in tutto il mondo una corretta gestione delle foreste e delle piantagioni forestali.

FSC opera attraverso un programma di certificazione volontaria e indipendente, combinando i diversi interessi della collettività e promuovendo una gestione basata su valori ambientali, sociali ed economici.

Nello specifico, FSC definisce 10 Principi e 57 Criteri per la gestione forestale sostenibile, norme per la rintracciabilità di prodotti forestali e norme per l'uso di un marchio internazionale registrato finalizzato ad identificare i prodotti forestali legnosi.

I 10 principi sono:

1. rispetto delle leggi in vigore e dei criteri FSC;
2. proprietà e diritti d'uso;
3. diritti delle popolazioni locali;
4. benessere dei lavoratori e delle comunità locali;
5. benefici derivanti, efficienza economica e benefici ambientali e sociali;
6. conservare la diversità biologica, tutelare le risorse idriche ed i suoli, gli ecosistemi fragili, il paesaggio;
7. definizione di un piano di gestione;
8. monitoraggio valutazione delle condizioni delle foreste, le produzioni, i responsabili, gli impianti sociali e ambientali;
9. conservare le foreste e gli ambienti di maggiore pregio e non sostituirli con piantagioni o altre forme d'uso;
10. gestire le piantagioni secondo principi, complementari agli ecosistemi naturali e procurare benefici alle comunità locali.

Tramite la definizione di questi 10 principi e di una serie di relativi criteri, da adottare a livello locale ma applicabili a boschi di vario tipo e proprietà, FSC ha introdotto uno schema di verifiche e di certificazione della gestione forestale e della rintracciabilità dei prodotti.

In Italia il gruppo FSC-Italia è stato creato nel 2001 e fu riconosciuto a livello internazionale l'anno successivo; attualmente conta 60 membri ed ha sede presso il Dipartimento Tesaf dell'Università di Padova a Legnaro (PD).

Il Gruppo FSC-Italia promuove la diffusione del sistema FSC e degli standard di buona gestione forestale per le foreste dell'arco alpino italiano e per i boschi appenninici e mediterranei.

Il *Pan-European Forest Certification* (PEFC) è nato su iniziativa dei proprietari forestali privati dell'area centro-nord Europea con il sostegno di organizzazioni industriali. Il sistema implica la costituzione di una struttura o Ente di Gestione nazionale PEFC nei diversi paesi europei, successivamente su invito dei proprietari terrieri riunisce tutte le parti interessate.

Gli Enti dei paesi europei hanno fondato l'associazione denominata Consiglio per la Certificazione Forestale PAN-Europea (PEFC).

Lo schema di certificazione PEFC è fondato su tre principi fondamentali: applicazione a livello regionale o di gruppo, con possibilità di adesione individuale, verifiche ispettive e certificazione affidata ad una terza parte indipendente e accreditata, rispetto dei Criteri e degli Indicatori definiti nelle Conferenze Ministeriali per la Protezione delle Foreste in Europa (Helsinki 1993, Lisbona 1998) che hanno dato avvio al “Processo PAN-Europeo”.

Il “Processo PAN-Europeo” si fonda su sei criteri:

1. mantenimento e appropriato miglioramento delle risorse forestali e loro contributo al ciclo globale del carbonio,
2. mantenimento della salute e della vitalità dell'ecosistema forestale,
3. mantenimento e incoraggiamento delle funzioni produttive nella gestione forestale,
4. mantenimento, conservazione e appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali,
5. mantenimento e appropriato miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale,
6. mantenimento di altre condizioni e funzioni socioeconomiche.

Nello specifico, il PEFC prevede due tipi di certificazione: la Certificazione di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), che garantisce che le foreste sono gestite in maniera sostenibile, e la Certificazione di Catena di Custodia (CoC) che traccia il materiale certificato dalla foresta al prodotto finito.

Certificazioni nel mercato dei pallet, effetti benefici tangibili e imprese meritevoli.

Le aziende che dimostrano il possesso della certificazione del sistema di qualità rilasciato da un Ente terzo, possono usufruire dei seguenti importanti benefici:

- l'acquisizione di vantaggi competitivi sui diretti concorrenti;
- la soddisfazione dei requisiti richiesti formalmente dai committenti in sede di gara d'appalto;
- nei lavori pubblici sconto del 50% sulla fideiussione provvisoria pari al 2% dell'importo dei lavori a base d'asta;
- nei lavori pubblici sconto del 50% sulla fideiussione definitiva pari al 10% dell'importo dei lavori appaltati;

- riduzione degli sprechi dovuti a inefficienze organizzative o a carenze sistematiche nei processi produttivi;
- limitazione dell'incidenza del caso nei risultati dei processi aziendali;
- il miglioramento dell'immagine aziendale;
- l'efficacia, l'efficienza e la riduzione dei costi.

Essi diventano, in alcuni casi, una vera e propria questione di sopravvivenza, soprattutto per le aziende che operano nel mercato europeo o per committenti pubblici, per cui un sistema aziendale certificato è garanzia di affidabilità oltre che di qualità.

L'immagine dell'azienda che traspare all'esterno è basata essenzialmente sulla qualità del prodotto o servizio, ma perché ciò non sia offuscato dai comportamenti dei singoli appartenenti all'azienda, occorre che l'intero sistema di gestione operi in qualità.

Altri vantaggi della certificazione di qualità sono:

- il coinvolgimento del personale: la formazione e condivisione per tutto il personale dell'azienda della cultura, metodologie e strumenti della qualità;
- l'applicazione di modelli e strumenti per la valutazione di efficacia e di efficienza del prodotto o servizio offerto, consentendo un miglioramento continuo;
- lo stimolo all'innovazione per il miglioramento continuo della qualità dei prodotti o servizi.

Il costante processo di valutazione permetterà di monitorare e migliorare continuamente i processi e il sistema di gestione per la qualità attraverso l'aumento delle responsabilità, della motivazione e dell'impegno di tutto il personale che avranno come obiettivo ultimo, il miglioramento continuo dei risultati aziendali.

In Italia l'azienda che spicca sulle altre nel settore della produzione di pallet è Palm S.p.a. per l'impegno in ogni fase del processo produttivo, l'attenzione nella scelta della materia prima, il rispetto per l'ambiente e per le persone con cui collabora, le hanno permesso di ottenere certificazioni e omologazioni che sono una garanzia di credibilità e qualità d'impresa inoltre Palm S.p.a. si pone come

punto di riferimento per tutte le imprese italiane del medesimo settore con un prodotto di altissima qualità, adattabilità alle esigenze e soprattutto nel rispetto dell'ambiente.

Quadro 4: Esempi di certificazioni.

Prendendo come riferimento Palm S.p.a., si procede con una breve descrizione delle certificazioni più importanti:

ISO9001

Questa certificazione si ottiene attraverso la soddisfazione di requisiti specifici che si riferiscono a tutti i processi aziendali dal commerciale alla gestione degli acquisti, alla produzione, etc. I processi devono essere documentati attraverso della apposita documentazione (manuale qualità, procedure, istruzioni) e tutti i risultati dell'etica di "fare qualità in azienda" saranno registrati su apposita modulistica (documenti di registrazione della qualità). Si richiede dunque di:

- definire un organigramma aziendale specificando chi assumerà il compito di responsabile del sistema qualità e di rappresentante della direzione;
- analizzare tutti i processi aziendali (commerciale, acquisti, produzione, progettazione, manutenzione, taratura degli strumenti, etc.);
- fare in modo che i processi aziendali siano conformi a quanto richiesto dalla norma;
- definire le procedure e le istruzioni di lavoro che descrivano i processi relativi al punto sopra riportato;
- definire tutta la modulistica necessaria;
- definire il manuale della qualità (è il riassunto di tutte le procedure/istruzioni di lavoro);
- effettuare le verifiche ispettive interne per essere certi che quanto riportato sulle procedura/istruzioni di lavoro corrisponda alla realtà aziendale;
- scegliere un ente di certificazione accreditato (tipo DNV, IMQ, etc.) e definire con l'ente quando effettuare la verifica di certificazione;
- a seguito della verifica da parte dell'ente di certificazione, se la verifica ha dato esito positivo, viene rilasciata all'azienda la certificazione di qualità; la certificazione ha validità triennale, ma annualmente l'ente di certificazione effettuerà delle visite di mantenimento.

Sarà poi un ente certificatore terzo che procederà alla verifica della effettivo adempimento della normativa, così si garantisce la massima espressione del controllo su tutto il sistema produttivo.

FitOk

E' un organismo del Soggetto Gestore che, sotto la sorveglianza del Servizio Fitosanitario Nazionale (SFN), organizza e controlla la filiera produttiva relativa agli imballaggi in legno e ai componenti in legno degli imballaggi per garantire il corretto trattamento fitosanitario previsto dallo standard internazionale ISPM-15 della FAO.

L'attività è iniziata contestualmente all'entrata in vigore del Decreto Ministeriale (luglio 2005) ed è basata sul "Regolamento per l'utilizzo del Marchio Fitosanitario Volontario FITOK", approvato dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF); il Regolamento contiene:

- procedure per la corretta apposizione del marchio IPPC/FAO;
- specifiche tecniche per i trattamenti e la segregazione dei materiali, ufficializzati dal SFN;
- procedure per la tracciabilità delle operazioni effettuate in tutta la filiera degli imballaggi in legno;
- controllo dell'utilizzazione del marchio IPPC/FAO e di altri ad esso collegati;
- procedure per il rilievo delle non conformità e delle sanzioni relative.

Lo strumento operativo fondamentale di tutto il sistema gestionale e di controllo si basa sullo sviluppo di un software gestionale appositamente creato (FITOKWEB) attraverso il quale, in tempo reale, le imprese, gli enti di ispezione, gli organismi di controllo (SFN e Servizi Fitosanitari Regionali) possono interagire e svolgere ognuno la propria funzione di sorveglianza.

Il Comitato Tecnico FITOK ha istituito, in accordo con lo standard ISPM-15, il marchio volontario FITOK introducendo il Riferimento di Rintracciabilità Fitosanitaria (RRF) o lotto che viene applicato contestualmente al marchio IPPC/FAO e che identifica i prodotti lignei conformi allo standard nell'ambito del territorio nazionale italiano.

Il comitato dispone di uno staff di imprenditori di settore dedicato che gestisce applicazione e aggiornamento dei regolamenti tecnici, concessione ed uso dei marchi, ispezioni, revoca dall'uso e sanzioni; inoltre promuove la diffusione dei marchi e ne comunica valori e vantaggi alle aziende consorziate, a quelle non ancora consorziate, agli utilizzatori e a tutte le imprese e gli enti coinvolti nell'uso e nella gestione degli imballaggi in legno. La semplicità, l'informazione in tempo reale, l'assenza di burocrazia sono valori fondanti del marchio FITOK e della sua gestione.

Le attività del comitato sono sostenute dai contributi annuali che ogni azienda consorziata versa in base ai volumi di materiali trattati. A supporto delle attività di certificazione, il comitato si avvale di servizi della società di ispezione indipendenti. Tutta l'attività è sottoposta alla sorveglianza del Servizio Fitosanitario Nazionale, che fa capo al MiPAAF. L'affidabilità nella gestione agli adempimenti dello standard ISPM-15 permette a FITOK di essere considerato un elemento importante istituito dal Servizio Fitosanitario Nazionale e di rappresentarlo in occasione di incontri tecnici a livello internazionale.

ICEA

Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale, è tra i più importanti organismi del settore in Italia e in Europa, con oltre 13.000 aziende controllate a forte valenza etica, ambientale e sociale, 300 tecnici e 20 Strutture Operative Territoriali in Italia e 10 Uffici all'estero. Opera per favorire uno sviluppo equo e socialmente sostenibile che dall'agricoltura biologica si estende agli altri settori del bioecologico.

Riconoscendo la primaria importanza del riciclo dei materiali per la crescita di un modello di produzione e consumo sostenibile, ICEA ha sviluppato lo "Standard per la Certificazione dei prodotti realizzati con materiali da riciclo" volto a ridurre il consumo di risorse (materie prime vergini, acqua ed energia), aumentare la qualità dei prodotti riciclati, minimizzare le emissioni pericolose nell'aria, nell'acqua e nel suolo come anche ogni impatto sulla salute dell'uomo.

Valore Sociale

Centro d'eccellenza sulla RSI (Responsabilità Sociale d'Impresa) promosso da stakeholder italiani, nasce nel 2006 con lo scopo principale di contribuire alla definizione, alla diffusione ed alla realizzazione attraverso strumenti pratici, di una nuova cultura della Responsabilità Sociale d'Impresa, fondata sulla sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

L'Associazione è composta da rappresentanti di alcune tra le più importanti Organizzazioni della Società Civile operanti in Italia, da Istituzioni accademiche e da Istituzioni pubbliche. Tra i suoi soci fondatori si possono infatti annoverare *Action Aid Italia*, *Amnesty International Italia*, ARCI, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Mani Tese, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Oxfam Italia.

Dal 2009 sono inoltre partner di Valore Sociale anche l'Associazione Italiana per il Contratto Mondiale dell'Acqua e l'Università degli studi di Milano Bicocca.

L'obiettivo di Valore Sociale consiste nel raggiungimento di una nuova definizione della Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso lo sviluppo di strumenti concreti di analisi, verifica e comunicazione dell'impatto socio-ambientale dell'organizzazione, lungo tutta la supply chain.

Ne deriva un'attività che, traendo le sue fondamenta dal grande lavoro svolto nella redazione dello Standard Valore Sociale, attualmente lavora nelle seguenti direzioni:

- elaborazione di un modello di impresa responsabile che funga da benchmark alle imprese per monitorare e migliorare la propria performance socio ambientale e, allo stesso tempo, rappresenti la base per un Processo di Certificazione basato sullo Standard Valore Sociale;
- offerta di servizi di valutazione del rischio sociale sulle attività internazionali delle imprese;
- attività di ricerca scientifica finalizzata all'approfondimento, in collaborazione con istituzioni accademiche italiane ed europee, degli impatti non economici delle azioni economiche e dei processi di globalizzazione sui diritti umani;
- attività di *policy* sulla RSI, partendo dal dibattito europeo e internazionale che lavora sulla formulazione di strumenti per misurare l'impatto sociale e ambientale delle attività delle imprese su tutta la sfera di influenza, sviluppando meccanismi di monitoraggio effettivo che coinvolgano tutti gli stakeholder. A questo proposito, Valore Sociale rappresenta in Italia la *European Coalition on Corporate Justice* ed altri coordinamenti internazionali sulla RSI.

EPAL

European Pallet Association (EPAL) è stata fondata nel 1991 per mantenere la qualità dei pallet assicurando ispezioni e standard di qualità per il sistema-lavoro per i pallet EURO/EPAL. Inoltre ha lo scopo di mettere a disposizione degli operatori in Europa ed in altre parti del mondo un pallet EUR/EPAL interscambiabile di qualità soddisfacente e standardizzata.

Attività:

- Mantenimento di stretti legami con l'UIC (Unione Internazionale delle Ferrovie), con le ferrovie austriache proprietarie del marchio EUR e con le reti ferroviarie nazionali coinvolte in quest'ambito.
- Elaborazione di una serie di regole tecniche comprendenti le disposizioni relative all'autorizzazione di fabbricazione, commercio, o riparazione di prodotti di qualità certificata, come pure delle modalità di controllo.
- Determinazione dei criteri di scambio sulla base delle specifiche UIC.
- Scelta delle società di controllo responsabili della qualifica delle imprese, del rispetto delle specifiche e della regolamentazione.
- Realizzazione delle attività di controllo nella fase di fabbricazione, riparazione e commercializzazione, per imporre il rispetto delle specifiche UIC 435-2 (EUR-6, EUR-1, EUR-2/3) e UIC 435-4.
- Notifica delle decisioni di attribuzione delle autorizzazioni, delle sigle e delle aggraffature di controllo, nonché del sigillo di controllo EPAL.
- Avvio e proseguimento delle procedure giudiziarie relative alla tutela dei marchi depositati.
- Redazione e comunicazione dell'elenco delle società riconosciute EPAL.
- Elaborazione della politica di promozione della procedura EPAL.

La promozione dei pallet EUR-EPAL adatti ad essere riutilizzati si inserisce nel quadro delle direttive europee e delle leggi nazionali relative agli imballaggi e relativi rifiuti.

Riparatori di qualità

Nell'ottica di prevenzione, recupero e smaltimento del rifiuto pallet, questa certificazione garantisce la catena di riparazione del pallet in quanto il D.lgs. 152/06 (recante 'Norme in materia ambientale', cd. Testo Unico dell'Ambiente, 177-213 in particolare l'art.181), avvenuta il 29 aprile 2006 predispone che un imballaggio diventa rifiuto quando termina il proprio ciclo di vita, cioè quando esso cessa di essere reimpiegato, perché danneggiato o perché l'utilizzatore decide di disfarsene.

La Direttiva stabilisce un ordine di priorità della migliore opzione ambientale nella normativa e nella politica dei rifiuti.

Per prima si pone la prevenzione, ossia misure prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto diventi un rifiuto, misure che riducono la quantità di rifiuti (anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita), riducono gli impatti negativi prodotti sull'ambiente e il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti, tutelando così la salute umana. Segue la preparazione per il riutilizzo, ovvero le operazioni di controllo, pulizia e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati per poter essere reimpiegati senza altro pre-trattamento.

Segue il riciclaggio, ossia qualsiasi operazione di recupero attraverso cui i materiali di rifiuto sono ritrattati per ottenere prodotti, materiali o sostanze da utilizzare per la loro funzione originaria o per altri fini. Esso include il ritrattamento di materiale organico ma non il recupero di energia né il ritrattamento per ottenere materiali da utilizzare quali combustibili o in operazioni di riempimento. Infine il recupero, diverso dal riciclaggio, come il recupero di energia o altre operazioni il cui principale risultato sia di "permettere ai rifiuti di svolgere un ruolo utile sostituendo altri materiali".

6.3 Produzione sostenibile

Il modo in cui produciamo, utilizziamo e smaltiamo i prodotti non è sostenibile e sta rapidamente esaurendo le risorse naturali del nostro pianeta.

La nostra qualità di vita, prosperità e crescita economica dipendono dalla capacità di vivere entro limiti ecologici.

I prodotti che acquistiamo e utilizziamo ogni giorno hanno un impatto significativo sull'ambiente, a partire dai materiali utilizzati per produrli, all'energia necessaria per utilizzarli, ai rifiuti che creano una volta obsoleti.

La fase di progettazione di un prodotto è fondamentale. È necessario sviluppare nuovi standard minimi per i prodotti per ridurre l'impatto sull'ambiente. La Commissione europea intende estendere i requisiti obbligatori per l'eco-progettazione, già in vigore per i prodotti che consumano energia, come gli elettrodomestici.

Sebbene la consapevolezza ambientale sia in aumento, per la maggior parte delle persone è difficile collegare le abitudini di consumo personali a problemi su vasta scala come i cambiamenti climatici. Per invertire le attuali tendenze non sostenibili, i consumatori devono essere bene informati, partecipi e consapevoli del fatto che il loro modo di agire fa la differenza.

Le politiche adottate nell'UE sono state relativamente efficaci nel rendere la produzione industriale più ecologica e nel favorire processi più efficienti, contribuendo a ridurre l'inquinamento e i rifiuti e aumentando i livelli di riciclaggio. Tuttavia, è necessario fare di più per promuovere il concetto di efficienza dei materiali e introdurre le eco-tecnologie più innovative nei processi produttivi (Commissione Europea, 2009).

La produzione sostenibile dei pallet può essere una soluzione integrante al problema delle illegalità in quanto richiede un oculato sistema di gestione, che predispone alla catena di custodia.

Si riporta l'esempio di Palm S.p.a. azienda leader nella produzione di pallet in Italia, propone un approccio diverso dalle altre aziende, soprattutto da quelle intervistate, nella sua linea di produzione, ovvero l'approccio sistemico seguendo il concetto di RSI.

L'idea del *Greenpallet*®: un bancale sano, sistemico, nasce per intraprendere un percorso educativo all'interno del *networking* che vuole coinvolgere tutti i

protagonisti attivi nella filiera bosco-legno-consumatore (responsabile) verso un imballaggio più leggero che riduca l'impatto ambientale e l'ingiustizia sociale per favorire una catena etica di fornitura.

«*Economia ed ecologia affiancate così come azienda e cittadino-consumatore nel rispetto sociale e ambientale anche per le future generazioni*».

(Primo Barzoni, presidente Palm S.p.a.).

Il *Greenpallet*®, coniugando il concetto di sostenibilità di filiera con i principi dell'*eco-design* risponde a tre caratteristiche principali definite nell'atto normativo "Disciplinare Sistemico del *Greenpallet*® sano, sistemico, etico":

- sano: attenzione alle caratteristiche delle materie prime certificate FSCE e PEFC e garanzia della salubrità;
- sistemico: sostenibilità ambientale in tutte le fasi del ciclo di vita;
- etico: giustizia sociale ed etica.

Palm S.p.a. infine propone che Il legno proveniente dai pallet, che sembra arrivato alla fine del proprio ciclo, riprenda a vivere sotto nuove spoglie trasformandolo in complementi d'arredo.

Il pallet rappresenta infatti uno dei prodotti di scarto (e pertanto inquinanti) delle attività di trasporto e movimentazione delle merci, alla stregua degli imballaggi primari e secondari, quali cartoni, cassette di plastica, etc. (Marien, 1998; Bernon *et al.*, 2007).

Attraverso questa trasformazione invece di divenire uno scarto vengono lavorati e riutilizzati per creare mobili per abitazioni e negozi. Questo cambiamento di funzione porta ai seguenti vantaggi:

- riciclo del pallet;
- gli eco-arredi presentano un ridotto impatto ambientale;
- contribuiscono ad educare I bambini alla RSI attraverso il *retail* etico (Sanakids, 2011; in collaborazione con Salamanca design & co., Alce Nero, Mielizia e Oikos);
- contribuiscono a promuovere il *retail* etico e comportamenti responsabili (MEt un nuovo modo di fare la spesa).

Questo esempio di produzione di pallet sostenibile, rende chiara la possibilità di migliorare a tutte le aziende del settore. Si sottolinea il fatto che la produzione sostenibile spesso si commette l'errore di non tenere conto delle esternalità negative, invece è importante non dimenticarle per essere realmente sostenibili (Barzoni, 2012).

Si segnala infine come le aziende possano accedere ad un “*Tool-kit di autoregolamentazione etica*” creato dal progetto SCORE (Giraldi *et al.*, 2012), il quale ha lo scopo di fornire uno strumento per poter gestire autonomamente la propria attività fornendo una valutazione comparata dell'efficacia delle politiche di prevenzione dei rischi di illegalità.

Ogni sezione è organizzata in schede, ognuna delle quali contiene:

- argomento trattato;
- obiettivi: sono esplicitati i traguardi di legalità da raggiungere;
- questionario: una serie di domande utili per valutare lo stato dell'azienda rispetto al raggiungimento degli obiettivi;
- risposte date: le risposte alle domande poste;
- indicatori di efficacia: valori numerici, percentuali, giudizi che permettono di stabilire la soglia necessaria per raggiungere gli obiettivi;
- valutazione efficacia: consuntivi dei valori ottenuti, eventuali tempi per la realizzazione degli obiettivi non raggiunti o di nuovi obiettivi, responsabile/i dell'attività.

La griglia di auto-valutazione serve a individuare e quantificare il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, individuare carenze e azioni conseguenti da intraprendere. È uno strumento di natura dinamica, che risulta ottimale se elaborato da un gruppo di lavoro interno all'azienda, affinché sia coerente con la strategia d'impresa e ne rappresenti l'intero ambito di attività, e se affidato ad una funzione autonoma (interna o esterna) di vigilanza e controllo (Giraldi *et al.*, 2012).

Conclusioni

Con l'indagine effettuata abbiamo dimostrato, che le illegalità nel settore degli imballaggi di legno, e in particolare nel settore dei pallet, sono una realtà di tutti i giorni. Possiamo però dire che vi sono illegalità alla luce del sole, di cui tutti nel settore sono a conoscenza, come la sottrazione di pallet e la loro rivendita ai centri compro/vendo pallet che alimentano il mercato nero, oppure la corruzione e il conflitto d'interesse che imperversano nel sistema di gestione dei pallet. Vi sono altre attività illegali cui nessuno presta attenzione, ma sono ugualmente importanti, come l'importazione di pallet marchiati come certificati ma non conformi, la falsificazione dei marchi e l'evasione fiscale oltre ad una serie di comportamenti scorretti da parte degli operanti nel settore che hanno estremo bisogno di essere gestiti dalle autorità, come il lavoro nero e la concorrenza sleale.

Come emerso dalle interviste le illegalità come la sottrazione e rivendita di pallet, la falsificazione di documenti, la corruzione, il conflitto d'interesse che contraddistinguono questo settore sono un fenomeno generalizzato che, a causa del suo prolungato esistere, ha continuato a crescere divenendo una sorta di prassi lavorativa.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale e l'afflusso di pallet con impressi falsi marchi o non conformi anche se marchiati come tali, considerando i risultati delle operazioni della Guardia di Finanza, si può pensare che il *racket* di falsificazione di marchi e di documenti d'acquisto sia gestito da organizzazioni criminali o aziende che si comportano come tali.

E' ormai chiaro che contrastare le nuove illegalità richiede sforzi da parte delle istituzioni pubbliche, soprattutto in campo normativo in modo da spalleggiare le attività dei privati favorendo le imprese virtuose che devono unirsi in associazioni così da presentarsi compatte con l'obiettivo comune di migliorare le condizioni di legalità nella logistica, non solo proponendo certificazioni che rendano trasparente la produzione, ma anche adattandosi alle nuove esigenze del mercato, tutelando i consumatori e garantendo la qualità del prodotto.

Alla luce dei risultati negativi dell'indagine per quanto riguarda il livello di conoscenza della legalità da parte delle imprese del settore produttivo del

pallet, si propone che queste siano educate alla legalità attraverso campagne di sensibilizzazione. Si ritiene inoltre che si debba informare anche i cittadini in quanto per loro il pallet è “invisibile”; si deve perciò spiegare al consumatore che incide nella sua spesa, sulla sua sicurezza, sul suo benessere e sulla sua salute, in quanto il costo del pallet è incluso nel prezzo finale di un bene. Ricordiamo che si stima un consumo medio di 4 - 5 pallet *pro-capite* per anno. Se l'utilizzo di pallet comporta un risparmio di energia, coincide con le esigenze di molti consumatori cittadini, che al momento ignorano il problema, contribuendo così ad alimentare un'economia criminale, l'ingiustizia sociale, l'evasione fiscale oltre ai danni sanitari (vedi l'esempio nel quadro 1). Se i cittadini fossero informati delle illegalità legate ai pallet, muovendosi come consumatori, potrebbero far sì che la grande distribuzione prendesse più seriamente le illegalità legate agli imballaggi imponendo ai fornitori maggior rigore nella scelta del pallet e nella scelta delle ditte di autotrasporto.

Le aziende non possono trovarsi nelle condizioni di essere costrette a riacquistare pallet dal mercato nero perché le fuoriuscite di pallet dal ciclo distributivo dei prodotti sono così significative che si riducono a non poter fare a meno di acquistare i pallet al mercato nero (sulla base dei risultati delle interviste il prezzo di un EUR/EPAL al mercato nero è di circa 8€ poco più alto di un pallet non certificato nuovo stimato in media attorno ai 7€).

Si ritiene che il controllo della catena di produzione sia fondamentale per tutte le imprese allo scopo di distinguersi e permettere l'individuazione di falsi, frodi e riciclaggio di prodotti e denaro sporco, fonti primarie di reddito da parte della criminalità organizzata. E' necessario dare un segno concreto del cambiamento di mentalità che serve anche a scoraggiare chi intende delinquere, magari scremando la propria clientela favorendo chi ha interesse a gestire la propria attività in modo corretto nel rispetto della legge.

Si ritiene che l'autoregolamentazione attraverso strumenti di controllo della gestione, come ad esempio il *tool-kit* per la promozione della legalità proposto dal progetto SCORE (Giraldi *et al.*, 2012) sia uno strumento pratico e utile, ma l'autoregolamentazione non può sopperire alla mancanza di una sovrastruttura che gestisca e controlli il settore.

Il controllo costante deve essere coordinato dalle amministrazioni pubbliche in armonia con le forze dell'ordine che devono dimostrare interesse e impegno nel contrasto efficace della criminalità.

La dinamicità nei metodi di controllo da parte delle forze dell'ordine deve essere una prerogativa di primaria importanza in modo da intervenire puntualmente nella scoperta delle nuove illegalità che, non avendo precedenti, possono dimostrarsi ingegnose, insidiose e difficili da individuare.

Inoltre si ritiene necessario lo snellimento e la trasparenza della burocrazia che può rendere più complesso l'instaurarsi di un ambiente favorevole a soggetti criminali, che non potendosi più nascondere dietro procedure macchinose possono essere facilmente smascherati.

Bibliografia

- Dotelli, G. 2011. *Life Cycle Assessment del pallet EUR/EPAL*. Milano: Politecnico di Milano, Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica “Giulio Natta”, Comitato Nazionale EPAL del Consorzio Servizi Legno Sughero, EPAL, Assoimballaggi-Federlegno Arredo.
- Arci Lombardia, 2012. *Il coinvolgimento delle comunità locali nel contrasto all'illegalità nei settori ambiente ed energia*. Milano: Progetto SCORE.
- Barzoni P., 2012. *Le nuove sfide CSR*. Mantova: PALM S.p.a.
- Cerullo S., 2001. *Il pallet in legno*. Milano: Il Sole 24 ore editore, Federlegno-Arredo, Scaroni.
- Cerullo S., 2012. *Manuale pratico ISPM-15 per le imprese di riparazione*. Piacenza: editore Ticom S.r.l. Conlegno.
- Cerullo S., Faraglia B., Gasparri C., Zauttini R., 2012. *Pallet ed imballaggi di legno*. Piacenza: editore Ticom S.r.l. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Conlegno.
- Creazza A. e Dallari F., 2007, *La gestione dei pallet nei moderni sistemi distributivi*. Milano: LUIC Paper. n. 203, Serie Tecnologia 11.
- Creazza A. e Marchet G., 2007. *La gestione dei pallet nella grande distribuzione italiana*. Milano: C-LOG, LUIC.
- Dallari F. e Marchet G., 2009. *La gestione dei pallet nella filiera del largo consumo*. Milano: C-LOG, LUIC, Politecnico di Milano DIG.
- Dallari F. e Marchet G., 2010. *La gestione del pallet, indagine presso le imprese dell'autotrasporto*. Milano: C-LOG, LUIC, Politecnico di Milano DIG.
- Feder Distribuzione, 2012. *Mappa del sistema distributivo italiano*. Nielsen AC.
- Giraldi F., Memo F., Miani L. e Pochobradsky K., 2012. *Un Tool-kit per la promozione della legalità nelle imprese della filiera del legno*. Progetto SCORE.
- Grillo S., 2012. *La tutela della legalità nelle rinnovabili: una sfida per i cittadini, le istituzioni e le imprese*. Associazione Valore Sociale, Progetto SCORE.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Imballaggi di supporto operativo*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Imballaggi industriali di legno*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Introduzione alle norme tecniche*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *La marcatura dei contenitori*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Linee guida per la costruzione di casse pieghevoli in legno*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Normative complementari*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Gruppo Imballaggi Industriali, 2010. Documenti: *Tipologie di pallet in legno*. Assoimballaggi-Federlegno.
- Istituto Italiano Imballaggio, 2011. *Imballaggio in cifre, generale 2011*. Milano: editore Istituto italiano Imballaggio.
- Magni M., 2010-2012. Rivista: *Imballaggi & Riciclo (da 1 a 11)*. Cesena: editore Prima Comunicazione. Conlegno, Consorzio Servizi Legno e Sughero,

- Rilegno, Consorzio Nazionale per la raccolta e il riciclo degli imballaggi di legno. Milano.
- Masiero M., Zorzi G., 2006. *Qualità e certificazione nella filiera del legno, la catena di custodia*. Università degli studi di Padova, Tesaf, Veneto Agricoltura, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura Padova, Galileo, CNA, TE CNA, Dal Bosco al Mobile, Appia. Padova.
 - Memo F., 2012. *La filiera del legno e i rischi di illegalità. Elementi di vulnerabilità nel settore del bosco/legno/energia*. Milano: Centro di Iniziativa Europea (CdIE), Progetto SCORE.
 - Memo F., Miani L. e Pochobradsky K.. 2012. *Promuovere la legalità nella filiera del legno: report di restituzione del percorso di sperimentazione con le imprese del settore del pallet*. C.d.I.E. Soc. Coop. Progetto SCORE
 - Paradiso D. e Martinengo M., 2009. *1°Dossier imballaggi di legno 2009*. Milano: editore Crugnola Comunicazione & Design. Conlegno, Rilegno.
 - Pettenella D., Florian D., Masiero M. e Secco L., 2012. *Attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia*. Università degli Studi di Padova – TESAF, Progetto SCORE. Padova.
 - Pettenella D., Florian D., Masiero M. e Secco L., 2012. *Azioni e strumenti di contrasto alle attività illegali nella gestione delle risorse forestali in Italia: esempi di best practices e linee guida*. Università degli Studi di Padova – TESAF, Progetto SCORE. Padova.
 - Saveria Antiochia Omicron (SAO), 2012. *Ecomafie in Italia*. Una panoramica. Milano: Progetto SCORE.
 - Zoppeddu F., 2012. *Le Infiltrazioni criminali nelle energie rinnovabili: Eolico e Fotovoltaico*. Padova: FCRE, Progetto SCORE.

Siti web

<http://www.chep.com/>

<http://www.liuc.it/>

<http://www.istitutoimballaggio.it/>

<http://www.federlegno.it/>

<http://www.salvforeste.it/>

<http://www.greenpallet.it/>

<http://imballaggidellanatura.com/>

<http://www.epal-pallets.org/>

<http://www.rilegno.org/>

http://ec.europa.eu/environment/emas/index_en.htm

<http://www.fitokweb.it/>

<http://www.conlegno.it/tool/home.php>

<http://www.cnafita.it/>

<http://www.repubblica.it/>

<http://palletecologico.wordpress.com/>

<http://euscore.eu/>

<http://www.camera.it/>

<http://www.lpr.eu/>

<http://www.filieralegnoresponsabile.it/>

<http://www.paginegialle.it/>

<http://www.cril.it/>

<http://www.avvenire.it/>

<http://www.pefc.it/>

<https://ic.fsc.org/>

<https://www.pallet.net/>

<https://www.palletnet.com/>

<http://impreseperleforeste.wwf.it/>

Allegati

Allegato 1 – Questionario base utilizzato per le interviste

Le domande sottostanti sono state uno spunto per la conversazione, per cui non ci si è attenuti in modo rigoroso al questionario, ma si è spinto l'interlocutore ad argomentare.

Produttori di pallet

1. Siete a conoscenza che l'Italia è il secondo produttore europeo di pallet, ma importa l'80% del legname per imballaggi di cui il 60% non ha garanzia di tracciabilità e legalità?
2. Da dove proviene il legname usato per la produzione del pallet?
3. In che percentuale il pallet EUR/EPAL (grossomodo) incide sulla vostra produzione (sia inteso come quantità prodotta che per quantità richiesta)?
4. Sono mai scomparsi pallet dal vostro parco di deposito?
5. Conosce il concetto di Responsabilità Sociale d'impresa (RSI-CSR)?
6. Conoscete i vantaggi che potete trarre dalla RSI come leva competitiva di differenziazione?
7. Avete idea di che cosa sia la “Catena di custodia”?
8. A fine vita il vostro pallet ritorna a voi per essere riciclato o riparato?
9. Quali certificazioni accompagnano il vostro pallet?

Grande distribuzione organizzata

10. La movimentazione delle merci avviene attraverso pallet di legno?
11. Vi è una figura all'interno della vostra attività commerciale che si occupa della gestione degli imballaggi?
12. Acquistate, noleggate o vi sono inviati dai fornitori i pallet per il trasporto merci?
13. Quanti pallet EUR/EPAL avete nel vostro parco pallet (percentuale)?
14. Una volta che le merci sono state movimentate e hanno raggiunto destinazione, qual è il destino del pallet?
15. Quanti filiali ci sono in veneto della vostra attività?
16. Tutte svolgono la propria attività con lo stesso modello di gestione pallet?
17. Siete a conoscenza che l'Italia è il secondo produttore europeo di pallet, ma importa l'80% del legname per imballaggi di cui il 60% non ha garanzia di tracciabilità e legalità?
18. Sono mai scomparsi pallet dal vostro parco di deposito?
19. Avete mai riscontrato la presenza di falsi marchi (EUR/EPAL, FitOk) tra i pallet gestiti?
20. Conosce il concetto di Responsabilità Sociale d'impresa (RSI)?
21. Avete idea di che cos'è la “Catena di custodia”?

Autotrasportatori

22. In che percentuale, grossomodo, i pallet che movimentano le vostre merci sono EUR/EPAL?
23. Una volta che le merci sono state movimentate e hanno raggiunto destinazione, sapete dirmi qual è il destino del pallet?
24. Secondo voi i vostri camion sono caricati in modo ottimale (c'è spazio 50 cm vuoto tra un pallet e quello vicino)?
25. Secondo voi è una buona soluzione l'uso dei "buoni pallet", in mancanza di pallet da restituire (funziona)?
26. Avete mai riscontrato infortuni sul lavoro a causa di danneggiamento del pallet?
27. Avete mai visto nelle aree vicino agli imbocchi delle autostrade o nelle zone industriali rivenditori di pallet abusivi? Se SI, quanto frequentemente? Se SI, sapete a che prezzo vendono i pallet indicato sui cartelli?

Allegato 2 – Il Marchio IPPC/FAO in Italia: requisiti generali

I marchi possono variare dimensione, tipo di carattere, posizione:



La possibilità di aggiungere sigle/marchi aggiuntivi a fianco del marchio ma sempre e comunque al di fuori del riquadro:



La possibilità di utilizzare timbri a inchiostro indelebile, timbri a fuoco, stencil



La dimensione deve essere grande da essere visibile e leggibile



Non si possono usare simboli o informazioni di altro tipo all'interno del rettangolo



Non deve essere disegnato a mano



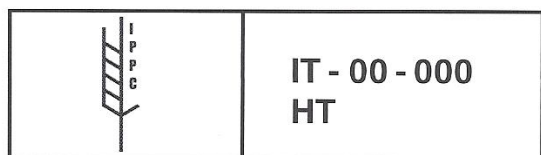
Non bisogna utilizzare colori rosso e arancio



Dev'essere duraturo e non trasferibile

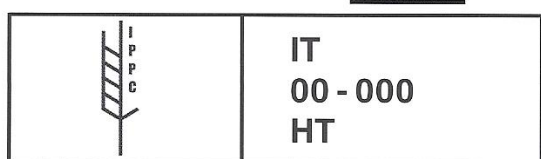


IL MARCHIO IPPC/FAO IN ITALIA: VARIANTI ACCETTATE



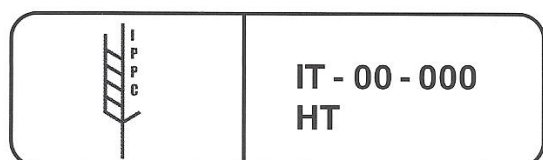
0000/00

FiTOK



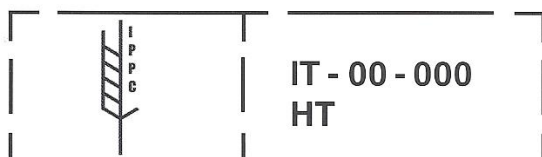
0000/00

FiTOK



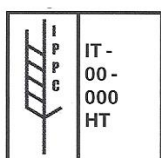
0000/00

FiTOK



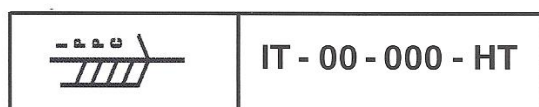
0000/00

FiTOK



0000/00

FiTOK



0000/00 FiTOK

Fonte: Cerullo S., 2012, Manuale pratico ISPM-15 per le imprese di riparazione. Conlegno.